sire di Châteangiron, il sire di Gaël, il sire di Lohéao ed alcuni altri, de' quali d'Argentré afferma d'ignorare il nome. Alano intervenne in tre sanguinose battaglie ed entrò uno dei primi co' suoi Bretoni in Gerusalemme. Ritornò coperto di gloria ne' suoi stati; ma pel corso di sei anni che durò la sua assenza, avevano questi molto sofferto. Questo principe, *amante della giustizia*, dicono le cronache, emanò sagge leggi, pubblicò statuti, regolò l'amministrazione della giustizia, che sino allora non aveva avuto nè regole, nè determinata forma. Creò un parlamento ossia una compagnia d'uomini togati di tutti gli stati, i quali non si adunavano che per suo ordine e giudicavano le cause d'appello dei siniscalchi nuovamente stabiliti in Nantes ed a Rennes. L'anno 1106 Alano decise la vittoria della battaglia di Tinchebray, presentata da Enrico I., re d'Inghilterra, a Roberto, suo fratello maggiore, che fatto fu prigioniero da Guglielmo d'Aubigné, gentiluomo bretone (*V.* Roberto, soprannominato *Cosciacorta*). Verso lo stesso tempo Alano mandò suo figlio, Goffredo, con numerosa cavalleria in Palestina, dove regnava Baldovino; ma quel giovine principe, delizia de' Bretoni, morì nel viaggio di oltre mare. L'anno 1111 il duca cadde malato e si fece trasportare nell'abazia di s. Salvatore di Redon. Era costume dei principi e dei grandi signori di quel torno che, quando venivano assaliti da mortale malattia o che paresse tale, entravano in un monastero, vestivano l'abito religioso, che poi deponevano, quando ricuperato avessero la sanità. Più fedele a' suoi impieghi, Alano Fergent rinunziò la corona, che passò sul capo di Conano, suo figlio primogenito, divenuto genero di Enrico I., re d'Inghilterra. Alano visse ancora parecchi anni nell'ombra del chiostro e fu seppellito nella chiesa dell'abazia di Redon. I principi, i signori e tutti i vescovi di Bretagna colla loro presenza crebbero la pompa de' suoi funerali. Ermengarda, sposa di Alano, erasi consacrata a Dio nell'ordine di Fontevrault: ordine da essa lasciato per entrare in quello di Cîteaux, che lasciò altresì per andare nella Palestina a visitare suo fratello Fulco, conte d'Angiò, successore di Baldovino al trono di Gerusalemme. Ritornò poscia presso il figlio suo, Conano. Alano fu l'ultimo dei duchi di questo nome.

V—ve.

BRETAGNA (duca di) *V.* Arturo.

BRETAGNA (duca di). Arturo II, figlio primogenito di Giovanni II e di Beatrice d'Inghilterra, successe a suo padre l'anno 1305 e passò subito nella Gran Bretagna per fare omaggio della contea di Richemond, che il re minacciava di confiscare, se sollecitamente adempiuto non fosse a quell'obbligo. Arturo sposò Maria, unica figlia di Guido, visconte di Limoges, e poscia, in seconde nozze, Jolanda di Dreux, figlia d'Amaury, duca di Narbonna, conte di Tolosa e di Montfort l'Amaury. Quella principessa era vedova d'Alessandro III, re di Scozia. Sotto Arturo per la prima volta chiamato fu il terzo stato all'assemblea da quel principe convocata a Ploërmel nel 1309. Tali assemblee, le quali sino a quell'epoca avuto avevano il nome di *parlamento della nazione*, presero allora quello di *stati*. Il consenso degli stati era necessario perchè i duchi potessero rompere guerra, levare imposizioni, contrarre alleanze, cangiare le antiche costituzioni o pubblicarne di nuove. Arturo II morì nel castello dell'Isle il dì 27 agosto 1312. Il

suo corpo fu seppellito nella chiesa dei francescani di Vannes ed il suo cuore venne collocato nella tomba di suo padre, a Ploërmel. Fu principe buono, amante della giustizia ed amato dai suoi sudditi,

V—ve.

BRETAGNA (duca di) Arturo III. (*V.* Richemont).

BRETAGNA (duca di). *V.* Anna, Arturo, Carlo di Blois, Conano I., II e III, Francesco I. e II, Goffredo, Hoel I. e II, Giovanni I, II, III, IV e V, Judicael, Montfort (*Giovanni*, conte di), Piero I. II e III, Salomone I. II e III.

BRETAGNE (don Claudio), benedettino della congregazione di s. Mauro, nato a Semur, nell' Auxois, nel 1625, morì a Rouen il dì 15 luglio 1694. Pubblicò: I. la *Vita di Bachelier de Gentes*, Reims, 1680, in 8.vo; II *Meditazione sui principali doveri della vita religiosa, dinotati nelle parole della professione dei religiosi*, Parigi, 1689, parecchie volte ristampata; III *Costituzione delle figlie di s. G[illegible]ppe, dette della Providenza, stabilite nel sobborgo di st. Germain*, Parigi, 1691, in 8.vo, ed altre opere, delle quali si può vedere la lista nella *Storia letteraria della congregazione di s. Mauro*, di D.Tassin. — Un altro Claudio Bretagne, nato a Dijon il dì 27 novembre 1523, morto il 16 agosto 1604, fu consigliere nel parlamento di Borgogna. Egli lasciò alcuni opuscoli di giurisprudenza, sopra i quali consultare si può la *Biblioteca degli autori di Borgogna*, dell'abate Papillon. Questo bibliografo parla di tre altri Bretagne, di cui i nomi e le opere trar non si vogliono dall'obblio.

A. B—t.

BRETÊCHE (di la) gentiluomo bretone, militò ne' primi anni del regno di Luigi XIV. Alcuni anni dopo, trovandosi riformato col grado di luogotenente, passò nel forte Delfino a Madagascar, sperando di trovarvi avanzamento. Nel 1671 fu fatto maggiore generale in vece di La Case, avventuriere, il quale sin' allora sostenuto aveva quello stabilimento col suo coraggio e co' suoi talenti, e che era morto allora allora per insalubrità del clima. La Bretêche ottenne quel grado e quello di capitano delle truppe, sposando una figlia, cui La Case aveva avuta dal suo matrimonio con Diannone, sovrana del cantone di Amboule. La donzella aveva appena tredici anni, però che La Case non era partito di Francia che nel 1656. Ben presto le malattie mieterono le vite di gran numero di Francesi; e le dissensioni, che avvennero tra i capi mandati dal re e gli altri della compagnia delle Indie, indussero quello stabilimento in uno stato di sommo languore, tanto più che gl' isolani, spinti all' estremo dalle violenze esercitate contro di essi, anche senza pretesto, approfittarono di quell' occasione e cercarono di liberarsi da ospiti sì esigenti. Tutti que' Francesi, che poterono partire dalla colonia, si ritirarono nell' Isola Mascareigne, la quale prese allora il nome di Bourbon. In sì tristi circostanze la Bretêche si trovò comandante assoluto. Veggendo i pericoli che lo minacciavano, fece imbarcare sua moglie, le sue cognate e tutta la loro famiglia sopra un vascello che per caso approdò al forte Delfino. Sperava di potere sostenersi ancora qualche tempo, mercè l' alleanza da lui conchiusa con uno dei capi del paese; ma questi, temendo che i Francesi abbandonassero l'isola e solo il lasciassero in preda al risentimento di potenti nemici che attirati gli aveva tale alleanza, secretamente si riconciliò con essi e, per prima condizione, ebbe parte in una congiura

tenuta con molto mistero, in conseguenza della quale i Francesi, avvolti ed assaliti improvvisamente da tutti i lati, eziandio da' *Marmiti* o neri che tenevano al loro soldo, furono trucidati e con essi il capo loro. Ad un piccolo numero venne fatto di salvarsi sul vascello, in cui la Bretèche aveva fatto imbarcare la sua sposa. L' infortunio ora narrato avvenne nel giorno di Pasqua verso l' anno 1672. Da quel tempo lo stabilimento non ha potuto più risorgere, quantunque gli abitanti riconoscessero sempre i Francesi quali proprietarj della piccola lingua di terra, sulla quale era costruito il forte. Nel 1800 un Tedesco vi risiedeva tranquillo da parecchi anni, siccome agente de' Francesi.

D—P—s.

BRETEL (Niccolò), signore di Gremonville, presidente nel parlamento di Rouen, fu ambasciatore di Francia a Venezia dal 1643 al 1647. La relazione della sua ambasciata si conserva manoscritta in un vol. in fogl. nella biblioteca di St.-Germain-des-Prés, come pure i suoi negoziati a Roma ed il ristretto delle sue negoziazioni a Vienna nel 1671 si conservano nella biblioteca reale. Esiste altresì una sua relazione della battaglia di Marfea presso Sedan, 1641, inserita nelle *Memorie di Montresor*, Leida, 1665.

C. M. P.

BRETEUIL (Luigi Augusto le Tonnelier barone di) nacque nel 1733 a Preuilly in Turena, di nobile famiglia, ma d' altro ramo che quella dell' intendente di Limoges, morto ministro della guerra nel 1740. Il barone di Breteuil comparve nel mondo con iscarsa fortuna sotto gli auspizj di suo zio, l' abate di Breteuil, antico agente del clero e cancelliere del duca d'Orléans. Fatto cornetta di gendarmi, poco dopo il suo ingresso nella milizia, poco atto da principio sembrò alle importanti missioni, cui affidate gli furono poi. Un carattere fermo ed anzi d'indole riciso, retto discernimento, pronta intelligenza, ma soprattutto istancabile attività lo resero degno dell' attenzione di Luigi XV che nel 1758 lo fece suo ministro plenipotenziario presso l' elettore di Colonia. Da quell' epoca sino al 1760, in cui partì collo stesso titolo per la Russia e venne iniziato nei misteri della corrispondenza segreta del re, nulla si cita che sia di rilievo intorno alla sua condotta politica. L'accademia reale delle scienze di Parigi avendo mandato l' abate Chappe d'Auteroche in Siberia per osservare il passaggio di Venere, il ministro lo alloggiò nella sua casa a Pietroburgo ed ottenne dalla liberalità dell' imperatrice Elisabetta, della quale non vide che gli ultimi anni, soccorsi che dire facevano a quell' accademico in una lettera inedita del dì 14 dicembre 1761 dopo il suo ritorno da Tobolsk: „ Ho infinite obbligazioni al barone di Breteuil; „ ma l' accademia gli deve ancora „ più (1) ". Egli non fu testimonio dell' orrenda catastrofe che precipitò dal trono di Russia Pietro III. Vincolato, del pari che gli altri ministri esteri, dagli ordini della sua corte che gli prescriveva di prendere poca parte a que' rivolgimenti che si stava mulinando, è probabile che stimasse espediente, come

(1) Il seguente passo di una lettera del ministro stesso, pure dell' anno 1761, sembra degno altresì di essere qui riferito: „ Ho scritto „ ar ora a de Fouchy (segretario perpe„ tuo dell' accademia delle scienze), onde pre„ garlo di *mettermi ai piedi* dell' Accademia.— „ Non è cosa indifferente, dicesi, per un uo„ mo, che s' abbia alcun' ambizione, d' essere „ grato alle persone di lettere; ma io vi pro„ testo che, in onta *alla mia ignoranza*, seguo „ in ciò il mio genio, la mia profonda vene„ razione e la stima per le adunanze loro, che „ l' interesse mio proprio ". (*Estratto dalla raccolta delle lettere inedite di M. V—ve.*).

vicina vide la crisi, di approfittare d' un permesso che gli era stato accordato per ritornare in Francia; ma per via un corriere gli recò la nuova di quella strepitosa rivoluzione e l'ordine di recarsi nuovamente col carattere di ambasciatore presso Caterina II. Venne trattato bene da quella principessa, quantunque, dicesi, ricusato le avesse centomila scudi nel momento, in cui ella ne aveva il più pressante bisogno, e per un vantaggio, cui seppe procurarsi in anticipazione, conservò la confidenza di tutti i partiti. Dopo tale missione, parecchie altre ne adempì di uguale natura, prima a Stockolm, dove pose le prime fondamenta della famosa dieta del 1769. Di là fu mandato in Olanda, poi eletto venne nel 1770 per Vienna; ma i maneggi, che produssero la caduta del duca di Choiseul, pel quale noto era il suo attaccamento, l'obbligarono a cedere il passo al principe Luigi (cardinale) di Roano. Pretesero di dargli, siccome compenso, nel 1771 l'ambasciata molto meno importante di Napoli, ch'egli accettò, però ch'era quella un'ambasciata di famiglia; la tenn' egli fino al 1775: epoca, in cui andò ad esercitare in Vienna le funzioni a cui era stato da prima destinato. Durante quell' ultima ambasciata, figurò nel 1778 nel congresso di Teschene; la sua mediazione soffocò l' incendio già presso a scoppiare in Europa per gli opposti interessi delle potenze vicine alla Baviera nel momento della morte dell' elettore Massimiliano. Reduce in Francia nel 1783 e fatto ministro di stato, il barone di Breteuil fu chiamato nel mese di ottobre dello stesso anno al dipartimento della casa del re e di Parigi, dimesso essendosene Amelot. Il suo primo passo nella novella via fu la liberazione dei prigionieri, vittime del ministero dispotico de' suoi predecessori, e la trasmutazione della carcere di Vincennes in granajo di abbondanza. Dalla sua amministrazione in poi la vigilanza sulle prigioni di stato, di cui molto il regime migliorò, fu esercitata secondo que' principj di umanità, che in tale parte del governo singolarmente resero segnalato il regno di Luigi XVI. Fu creduto poscia che il potere arbitrario non abbia mai avuto promotore più violente del barone di Breteuil. La scortesia ed anche la frequente rnvidezza delle sue maniere più d' una volta gli fecero rimproverare dimenticanza di forme e disprezzo per le convenienze. Più giusto sarà il confessare come in alcune importanti circostanze mancò di discernimento e porse materia a sospettare ch' egli potesse lasciarsi dirigere da' proprj risentimenti e da viste personali. Nell' affare della collana specialmente, da cui nacquero le più forti accuse contro il suo ministero, protestò più fiate come lungi dall' avere consigliato che si arrestasse il cardinale di Rohan in abiti pontificali, ignorò la cosa sino al momento, in cui dal re fu incaricato dell' esecuzione de' suoi ordini. Trascinato dal suo rispetto per la regina, di cui il nome si trovava messo tanto in compromesso, forse si fec'egli illusione sugl' inconvenienti del suo intervento, quando si trattava di procedere contro un uomo, pel quale la sua personale avversione era omai pubblicata. Fino dal 1783 una perfetta intelligenza regnava tra Calonne e Breteuil, poi si disgustarono per alcune rivalità (*V. la Storia della Rivoluzione*, di Bertrand di Molleville). Il barone di Breteuil aveva contro di sè un numeroso partito, ma si mantenne nel suo ministero sino al 1787 per la grande cognizione che aveva degli uomini, pel suo attaccamento a que' principj che soli conservano le

monarchie, per la sua fermezza ed esattezza in tutte le particolarità dell'amministrazione. Essendosi volontariamente ritirato per opposizione a' principj d' innovazione che animavano l' arcivescovo di Sens, conservò diritti alla stima del re e della regina; le relazioni con essi continuarono anche dopochè surrogato gli fu Villedeuil; la pubblica opinione gli attribuì parecchie energiche proposizioni, fatte alla corte di Versailles per frenare gli spaventevoli progressi dello spirito di sedizione ne' mesi di giugno e luglio 1789. Come congedato fu Necker, eletto venne capo del nuovo ministero, di cui breve fu la durata. La presa della Bastiglia e le sue terribili consegnenze costretto avendo il re a richiamare il direttore generale delle finanze, che per poco ancora goder poteva del favor popolare, il barone di Breteuil, rifiutato avendo Luigi XVI di eseguire un progetto di ritirata a Compiègne con le truppe che stavano alle stanze in Versailles, tenne che nopo fosse di cedere al turbine, nè tardò ad abbandonare la Francia. Andò a Soleure, dove ricevè nel 1790 una plenipotenza scritta di mano del re per trat- „ tare con le corti straniere e pro- „ porre in suo nome tutte le mi- „ sure espedienti a ristabilire l'au- „ torità reale e l' interna tranquil- „ lità del regno ". Ripetuto e ristampato venne parecchie volte che tale plenipotenza fu rivocata, e si rimproverò al barone di Breteuil di averne non pertanto fatto uso (V. *la Storia della rivoluzione*, di Bertrand Molleville e le *Memorie di Bouillé*). Comunque sia, posto in obblio da tutti i partiti dalla fine dell' anno 1792 e ritirato da ultimo presso Amburgo, ivi attendeva che un nuovo ordine di cose gli concedesse di rivedere la patria. Quando tornò in Francia, cioè nel 1802, il vecchio ministro era in una situazione prossima all' indigenza; ma un' eredità, che fece alcuni mesi dopo, dalla Créqui, sua parente, contribuì a raddolcire l' amarezza degli ultimi suoi anni. Morì a Parigi il giorno 2 novembre 1807, lasciando un' unica figlia, la dama di Matignon. L' importanza degli avvenimenti, coi quali si trovò connessa la pubblica vita di uno degli ultimi ministri della monarchia, giustifica pinochè i talenti che vi dimostrò, le particolarità, nelle quali siamo entrati. Qual incaricato del dipartimento di Parigi e della casa del re, il barone di Breteuil ha diritto alla gratitudine di quella grande città. Alle sue cure, alla sua attività va essa debitrice della demolizione delle case lungo l'argine di Gèvres e di quelle che otturavano molti ponti di Parigi. A Breteuil deve altresì il mercato degli Innocenti la conservazione dei bassi-rilievi di Giovanni Goujon, chè oggidì ne decorano la bella fontana; l'acquisto del terreno, sul quale sta la strada Desaix, ec. I primi disegni per la riforma e pel miglioramento dell' Hôtel-Dieu di Parigi, che furono soggetto all' interessante rapporto di Bailly, ebbero origine altresì nel tempo della sua amministrazione. Finalmente i dotti riconoscono come da Colbert in poi ninn ministro forse non fece quanto Breteuil in vantaggio delle scienze e delle arti.

L—P—E.

BRETIN (FILIBERTO), nato ad Auxonne nel 1540, fu dottorato in medicina nell' università di Dôle in Franca-Contea ed aggregato al collegio dei medici di Dijon nel 1574. Pubblicò nel 1576 un volume di *Poesie amorose, ridotte in forma di un discorso della natura d' amore*, Lione, in 8.vo. L' autore tratta in esso di tale passione più qual medico che come poeta; ed i suoi versi sfigurati sono da molte voci e

locuzioni particolari alla sua provincia. Nelle sue *Miscellanee*, in continuazione delle sue *Poesie amorose*, si legge un poema dell'*Origine e sorgente della perfezione dell'uomo, in cui si riconosce la povertà della sua natura*. Prova questa povertà della natura dell'uomo por la necessità in cui si trova d'imitare gli animali in molte operazioni, o ne conchiude come questi sono all'uomo superiori. Bretin pubblicò nel 1583 una *Traduzione delle opere di Luciano*, Parigi, in fogl.: ella è già da lungo tempo obbliata. L'autore della *Biblioteca di Bourgogne* dice, dietro Lacroix du Maine, „ che Bretin corresse la *Guida di chirurgia di Guy di Chauliac* e che aveva tradotto gli *Aforismi d'Ippocrate*". Tabourot gli attribuisce una traduzione della *Storia di Borgogna*, scritta in latino da Pontus Henterus. Un nuovo bibliografo gli lascia soltanto l'edizione della *Chirurgia di Chauliac* ed aggiunge, „ com'è provato oggigiorno che le altre opere, a Bretin attribuite, non gli appartengono": avrebbe dovuto questo bibliografo indicare almeno le autorità, alle quali appoggia la sua opinione. Bretin morì a Dijon il dì 29 giugno 1595. — BRETIN (Claudio), morto il 15 giugno 1807, in età d'anni 81, fu elemosiniere di *Monsieur*, fratello di Luigi XVI. Egli è autore delle *Novelle in versi ed altre poesie*, Parigi, 1797, in 8.vo. e di alcune altre poesie sparse in varie raccolte.

W—s.

BRETOG (GIOVANNI), signore di st. Sauveur, poeta francese, nato a s. Lorenzo in Dyne nel secolo XVI, è autore di una *tragedia di otto personaggi, trattante dell'amore di un servitore verso la sua amante, e ciò che ne avvenne*, Lione, 1561, in 8.vo. Duverdier fa credere che di tale composizione fosse origine un fatto conosciuto; „ ma rassembra, „ aggiugne, piuttosto ad una mo- „ ralità che ad una tragedia, però „ che i precetti della tragedia non „ vi sono osservati". Beauchamps nomina quest'autore *Giovanni Breton*. Nel catalogo di La Vallière si trova citata un'edizione della sua tragedia, Lione, 1571, in 16: tal' edizione è meno rara della prima.

W—s.

BRETON (RAIMONDO), nato a Beaune il dì 3 settembre 1609, entrò nel 1634 nella casa del noviziato generale dell'ordine dei predicatori a Parigi; partì nel 1635 con alcuni de' suoi confratelli per le missioni dell'America, dove soggiornò quasi per vent'anni, de' quali dodici passò in s. Domingo. Visitò la Guadalupa e le Antille, e tornò in Francia nel 1654. Fu sottopriore del convento di Blainville, andò poscia ad Auxerre e finalmente a Caen, „ passando la „ vita, dicono i pp. Quetif od E- „ chard, ad ascoltare confessioni". Morì il giorno 8 gennajo 1679. Esistono i seguenti suoi scritti: I. *Picciolo Catechismo* o *Sommario delle tre prime parti della dottrina cristiana, tradotto dal francese nella lingua dei Caraibi isolani*, Auxerre, 1664, in 8.vo; II *Dizionario francese-caraibo e caraibo-francese, con le quantità dei rimarchi istorici pel rischiarimento della lingua*, Auxerre, 1665-67, 2 vol. in 8.vo. Breton per comando di Tommaso Turc, generale del suo ordine, scritto aveva: *Relatio gestorum a primis ordinis praedicatorum missionariis in insulis apmericanis ditionis gallicae, praesertim apud Indos indigenas, quos Caraibes vulgo dicunt, ab anno* 1635 *ad annum* 1643: tale lavoro restò manoscritto, ma fu utile ai pp. Mattia Dupuis e G. B. Dutertre per la composizione delle loro opere (*V.* DUPUIS e DUTERTRE).

A. B—T.

BRETON (LUCA FRANCESCO),

nato a Besanzone nel 1751 da poveri genitori, imparò da prima il mestiere del falegname. La sua inclinazione lo portava verso la scultura. Il padrone, presso il quale era stato collocato, di ciò s'accorse e lo incoraggiò. Dopochè per alcuni anni dimorò nell'officina di uno scultore in legno, risolse di recarsi a Roma, sola città allora,in cui potesse trovare e maestri e modelli. Fu obbligato, onde sussistere, a lavorare ad ornati d'architettura. I progressi, che fece nella sua arte, non furono meno rapidi. Nel 1758 riportò il premio nella scuola di s. Luca per un basso-rilievo, rappresentante il *Rapimento del Palladio*. Tale distinzione ammettere lo fece nella scuola francese in qualità di pensionario. Nondimeno non conosciamo di suo in quell'epoca che un basso-rilievo in marmo, rappresentante la *Morte del generale Wolf*, e la statua colossale di s. Andrea, posta dinanzi alla chiesa di s. Claudio dei Borgognoni. Ritornò poscia in patria, dove gli furono commesse varie opere: talune vennero distrutte nel tempo di rivoluzione; tra le altre la magnifica tomba de' la Baume che si vedeva a Nimes. Rimangono di quest'artista, 1.° due *Angeli adoratori*, in marmo, nella chiesa di s. Giovanni di Besanzone, 2.° una *Discesa della croce*, in pietra di Tounerre, nella chiesa di s. Pietro; 3.° due statue di pietra, nel palazzo della città; 4.° un *Busto di Cicerone*; 5.° un *s. Girolamo*, modello fatto per l'accademia di pittura e scultura di Parigi, nella quale però ammesso non venne. Era membro associato dell'instituto. Morì nel 1800. Trovasi una notizia intorno a Breton nel secondo volume delle *Memorie della società d'agricoltura di Besanzone*. Fu artista che gusto aveva ed intelligenza, ma poco ingegno; ei quasi nulla creò, e dal lato dell'esecuzione soltanto le sue opere meritano l'attenzione e la stima de' conoscitori.

W—s.

BRETON (il). *V.* Lebreton.

BRETONNAYAU (Renato), nato a Vernantes, nell'Angiò, esercitava la medicina a Loches nel secolo XVI. Ebbe l'idea non poco bizzarra di scrivere in versi i resultati delle sue meditazioni ed osservazioni, e si proponeva di pubblicarli col titolo: *l'Esculapio francese*; ma temendo che la sua raccolta fosse troppo voluminosa, fece una scelta delle cose che la componevano, e la fece stampare a Parigi nel 1583, in 4.to: tale volume contiene il *Trattato della generazione dell'uomo*; un altro *della sede dell'anima, della sua natura e delle sue operazioni*; e finalmente la *Cosmetica ed illustrazione della faccia e delle mani*. Nella *Cosmetica* l'autore dà alle dame utili consigli per la *toilette* loro; e l'abate Goujet ne lo rimprovera con un'acrimonia che diverte. Conviene però questo critico che Bretonnayau fosse abile medico, ma come poeta non lo trova superiore alla mediocrità. Un altro bibliografo dice che le opere di Bretonnayau possono ancora essere utili.

W—s.

BRETONNE (di la). *V.* Rétif.

BRETONNEAU (Guido), nato a Pontoise, era canonico di s. Lorenzo di Placy nell'incominciare del secolo XVII. Pubblicò: I. *Storia genealogica della casa di Briçonnet, rappresentante le più eroiche geste dei personaggi di essa*, Parigi, 1620, in 4.to; II *Storia dell'origine e fondazione del vicariato di Pontoise*, Parigi, 1636, in 4.to. Ippolito Ferret, curato di St.-Nicolas-du-Chardonnet, pretese di confutare quest'ultima opera nella sua *Vera storia dell'antichità e preminenza*

del vicariato di Pontoise o del Vexin francese, che serve per risposta alla storia supposta della sua origine e fondazione, Parigi, 1657, in 4.to; ma, dopo molti scritti da entrambe le parti, un decreto del parlamente mantenne nel 1694 l'arcivescovo di Rouen ne' suoi diritti sul vicariato. III *Esame disinteressato del libro della frequente comunione*, Rouen, 1645, in 8.vo. — Un altro Bretonneau (Giovanni) stampar fece a Poitiers nel 1576 un *Lamento delle sette arti liberali sopra le miserie e le calamità di questo tempo*.

C. M. P.

BRETONNEAU (Francesco), gesuita, nato nella Turenna ai 31 di decembre 1660, morto a Parigi ai 29 di maggio 1741, spese meglio che 34 anni nel ministero del pergamo. I suoi 44 *Sermoni*, i suoi *Panegirici* in numero di 13 ed i suoi *Discorsi sui Misterj* furono stampati a Parigi nel 1743, 7 vol. in 12: se ne fece un grand' elogio nelle *Memorie di Trévoux* (marzo 1743). Sono più sodi che brillanti; vi si trovano pochi difetti, ma altresì poche grandi bellezze: lo stile è semplice, chiaro, corretto, ma senza elevazione. Il p. Berruyer fu l' editore del p. Bretonneau, ed il p. Bretonneau era stato pubblicatore *Dei Sermoni del p. Cheminais*, Parigi, 1690, 2 vol. in 12; 1693, 3 vol.; e 1729, 5 vol.; dei *Sermoni del p. Giroust*, Parigi, 1704, 5 vol. in 12.; e dei *Sermoni del p. Bourdaloue*, di cui fece la revisione, Parigi, 1707, 1716, 14 vol. in 8.vo; e 1718, 18 vol. in 12. Il p. La Rue applicava ad esso in tale proposito quanto ha detto di s. Martino: *Trium mortuorum suscitator magnificus*. Il p. Bretonneau pubblicò pure i *Panegirici* ed alcuni Sermoni inediti del p. La Rue, Parigi, 1740, 2 vol. in 12. Compilò e fece stampare i *Pensieri del p. Bourdaloue sopra diversi soggetti di religione e di morale*, Parigi, 1735, 3 vol. in 12; diede alla luce altresì una nuova edizione delle *Opere spirituali del p. le Valois*, gesuita, con una prefazione storica sulla sua vita e sulle sue opere, Parigi, 1739, 3 vol. in 12. Aveva fatto stampare nel 1703, in 12, un *Ristretto della vita di Giacomo II.*: quest' opera, la quale non è che un panegirico, è tratta dall' inglese di Francesco Sanders, confessore del monarca. Alcune *Riflessioni cristiane per la gioventù ch' entra nel mondo*, 1708, in 12, compiono la lista dei lavori pii e letterarj del p. Bretonneau.

V—ve.

BRETONNIER (Bartolommeo Giuseppe), nato a Montretier, presso Lione, nel 1656, studiò con passione il diritto romano, che era quello del paese, in cui avea sortiti i natali. Egli conosceva tutti i più valenti commentatori delle leggi romane che ha prodotti l' Europa, ed accuratamente andò in traccia di quanto la storia e le antichità potevano somministrargli per la perfetta loro intelligenza. Fu molto affaccendato alla professione d' avvocato; ma ciò non gl' impedì di comporre utili opere, che gli servivano in alcuna guisa per ricreazione ed alle quali nondimeno molto di tempo fu largo e di cura. Pubblicò da prima nel 1708 una nuova edizione delle *Opere di Henrys*, 2 vol. in fogl., a cui unì ottime osservazioni. Aveva adottata l' opinione di Henrys, che il diritto romano fosse il diritto comune o fondamentale della Francia, e, per giustificarla, fece una lunga e dotta dissertazione, in cui ricordava l' opinione di tutti i giureconsulti, di cui credeva che avessero abbracciata la sua: non ve n' ebbe però mai di più malfondata. Il diritto comune d' un paese è quello che regola i contratti o gli atti fondamentali dell' ordine sociale, come il matrimonio, le successioni,

la natura e la divisione dei beni, ec. Ora intorno alle prefate cose gli statuti avevano un carattere tutto particolare, differente e spesso opposto a quello delle leggi romane. I paesi di statuto non ricorrevano ad esse che per le cose, cui non regolava la loro legge territoriale, ed il diritto romano non era per essi che una legge di supplimento. Non poteva dunque essere legge comune che nel paese dov'era legge universale. Un'altra opera di Bretonnier, più utile, quantunque meno estesa che le sue osservazioni sopra Henrys, è la sua *Raccolta, per ordine d'alfabeto, delle principali questioni di diritto, che si giudicano diversamente nei differenti tribunali del regno*: egli la intraprese, come dice egli stesso alla fine della sua prefazione, per consiglio di d'Aguesseau, che indica sotto il nome di *Aristide*. Il progetto di quell'illustre magistrato era di stabilire un'intera uniformità nell'esecuzione di ciascuna delle antiche leggi senza cangiarne l'essenza e di aggiugnervi quanto poteva mancare alla loro perfezione. Era questo a un di presso il progetto concepito già dal primo presidente di Lamoignon, di cui il disegno è assai bene esposto nella prefazione delle Opere d'Auzanet, cui esso magistrato associato aveva al suo lavoro con Fourcroy, altro celebre avvocato del suo tempo; ma nè l'uno nè l'altro aveano avuto l'idea, come si ripete in tanti libri e tanti dizionarj, d'abolire tutti gli statuti antichi della Francia per sostituirne loro un generale pel regno intero. La raccolta di Bretonnier, che presentava in ristretto tutte le questioni diversamente giudicate nelle corti sovrane, si uniformava molto opportunemente alle viste di d'Aguesseau. Ella fu utilissima per la compilazione delle differenti ordinanze ch' egli fece pubblicare. La prefazione di tale raccolta forma sola un'opera importante: contiene dessa una notizia delle opere e talvolta un compendio della vita de' più celebri giureconsulti che avevano brillato presso tutti i parlamenti della Francia: non mancano che quelli del parlamento di Parigi, di cui il numero era troppo considerabile perchè potesse essere compreso in tale compendio. La prima edizione delle *Questioni di diritto* è del 1718, Parigi, in 12. Boucher d'Argis vi fece in seguito parecchie aggiunte. La miglior edizione è quella del 1782, in 4.to. Bretonnier morì ai 21 d'aprile 1722, in età di 71 anno.

B—I.

BRETTEVILLE (Stefano Dubois, più noto sotto il nome d'*Abate* di), nacque da nobile famiglia a Bretteville-sur-Bordel, tre leghe distante da Caen, nel 1650; entrò ne' gesuiti nel 1667, li lasciò nel 1678 e morì nel 1688, appena in età di 38 anni. Segnò la sua breve corsa con abbastanza lunghi lavori. I giovani ecclesiastici, che si destinavano all'eloquenza del pergamo, divennero l'oggetto di tutte le sue cure. Pubblicò nel 1685 a Parigi alcuni *Saggi di sermoni per tutti i giorni di quaresima*, in tre volumi in 8.vo, che contengono sei differenti idee per ogni giorno, con passi tratti dalle sacre carte. Stampò poscia un 4.to volume per le domeniche dell'anno con un solo progetto o disegno per ogni domenica, ed alcuni sermoni compiuti alla fine. Tale raccolta, estratta con cura dal p. Bourdaloue e dai migliori predicatori di quel tempo, fu ristampata a Parigi nel 1688, 1691 e 1703, 4 vol. in 8.vo. L'abate du Jarry volle continuarla e pubblicò dal 1692 al 1698 cinque nuovi volumi di *Saggi di sermoni e di panegirici*, i quali non fecero lo stesso incontro. Abbiamo altresì dell'abate di Bretteville l'*Eloquenza del pergamo e del foro secondo i*

principj della rettorica sacra e profana, Parigi, 1689, in 12: quest'opera postuma, divisa in cinque libri, che trattano dell'invenzione, della disposizione, dell'elocuzione, delle passioni e delle azioni dell'oratore, è una specie di rettorica compiuta; ma l'autore istruisce assai meno con le regole che con gli esempj. I suoi principj non sono sempre giusti ed esatti: il libro è altronde scritto bene.

V—VE.

BREUGHEL o **BREUGEL** (PIETRO), pittore, nacque nel 1510 a Breughel, villaggio presso Breda, donde egli ed i suoi discendenti presero il nome. Studiò sotto due maestri e viaggiò poscia nella Francia ed in Italia, molto copiando dalla natura, soprattutto nelle Alpi. Adottata avendo la maniera di Girolamo Bosch, il quale usava dello stile comico nelle sue composizioni, venne soprannominato *Pietro il Burliero*. Ritornato in Anversa, fu ricevuto nel 1551 membro dell'accademia di essa città. Le nozze, le feste di campagna divennero i suoi soggetti favoriti, e si dava premura di studiare frequentemente la natura, perchè le sue composizioni portassero l'impronta della verità. Travestito da paesano con uno de' suoi amici, si mischiava nelle danze de' villani, e sovente altresì, secondo l'uso del paese, faceva un presente ai maritati, come se fosse stato della famiglia. La vedova di Pietro Koeck, suo primo maestro, gli diede sua figlia in matrimonio, ed in conseguenza di tale unione fermò dimora a Brusselles, dove morì nel 1570. I biografi assicurano che, essendo caduto malato, egli fece bruciare in sua presenza da sua moglie varj disegni liberi di sua composizione.

D—T.

BREUGHEL (GIOVANNI), figlio del precedente, detto *Breughel di Velluto* a motivo che affettava di vestire tale drappo, nacque, si dice, a Brusselles verso l'anno 1568. Orfano sino dalla sua infanzia, fu allevato nella casa di sua avola, Maria Bessemer, vedova del pittore Koeck, e fu acconciato coll'artista Pietro Goe-Kindt. Applicossi da prima a dipingere fiori e frutte; ma, com'ebbe veduto i bei siti dell'Italia, abbandonò quel genere di pittura e si dedicò al paese: a quest'ultimo genere debb'egli la sua celebrità. Gli godeva l'animo nel rappresentare vaste campagne in piccoli quadri. I suoi fondi sono ricchi, variatissime le sue composizioni. Disegnava abbastanza bene le figure ed amava i soggetti ove potea farne entrare un gran numero. Ne ha dipinto sovente ne' quadri di Enrico Steenwick, di Momper e di alcuni altri artisti. Rubens, Adriano Van den Velde, Rottenhamer, van Baelen, Enrico di Klerk, ne hanno lavorato ne' suoi. I più belli de' suoi paesi si fanno osservare per vivissime tinte verdi. Il suo colorito è generalmente fino e trasparente; il suo tocco leggiero e spiritoso. Il suo frappeggiare mostra però talvolta alquanta aridezza; gli si rimprovera altresì di moltiplicare troppo i piccoli oggetti nelle parti anteriori e di dare a' suoi campi una tinta troppo azzurrognola. Il quadro d'*Adamo ed Eva nel paradiso terrestre*, di cui Rubens ha dipinto le figure e che fa parte del museo reale, è tenuto pel suo capolavoro. Quelli dei *quattro Elementi*, che si vedevano altra volta a Milano nella biblioteca ambrogiana, non hanno meno celebrità: furono veduti per alcun tempo nel museo di Parigi. Giovanni Breughel morì, secondo Félibien, verso l'anno 1642. Gil. Sadeler, Teo. Galle, Hollar ed altri maestri hanno inciso parecchi suoi quadri. Ha inciso anch'esso molte composizioni all'acqua

forte. — Egli ebbe un fratello, nominato *Pietro*, che fu soprannominato Breughel d'Inferno, perchè si dilettava nel dipingere tregende e scene di ladri. Tra le migliori opere di quest'ultimo maestro si cita un quadro della galleria di Firenze, figurante *Orfeo che suona la lira al cospetto di Plutone e di Proserpina*.

E—c D—n.

BREUGHEL (Abramo), soprannominato il *Napoletano*, nacque in Anversa nel 1672. Descamps tiene, senz'affermarlo, ch'egli fosse figlio ed allievo d'Ambrogio Breughel, direttore dell'accademia d'Anversa nel 1653 e 1670. Andò per tempo a Roma, vi si ammogliò e vide le sue opere assai ricercate in quella città, non che a Napoli. Gli acquistarono riputazione e fortuna i suoi quadri di fiori e frutte. I suoi camerata della banda accademica imponendogli, secondo l'usanza, un soprannome, lo chiamarono *Rhyn-Graeft* (conte del Reno), probabilmente siccome allusione all'agiatezza che i suoi talenti gli avevano procacciata. Il desiderio d'aumentare la dote dell'unica sua figlia, giovane di rara bellezza, lo trasse ad un infelice fine. Affidò il suo avere ad un negoziante, il quale, in vece di farglielo fruttare, prese la fuga e lo rovinò. Il troppo affettuoso padre, non potendo collocare sua figlia secondo il suo desiderio, morì di duolo e sua figlia si fece religiosa. Descamps fa grandi elogi ai quadri di questo pittore; riconosce in essi quantunque pregio mai può rendere preziose le opere di tal genere: un colorito vero e vigoroso, un tocco magnifico e facile. — Giovanni Battista Breughel, fratello d'Abramo, fu anch'esso stimabile pittore, quantunque non adeguasse quest'ultimo. Sappiamo di esso artista soltanto ch'egli visse e morì a Roma, non meno compianto per la regolarità de' suoi costumi, che pe' suoi talenti.

D—t.

BREUGIÈRE. *V.* Brugière.

** BREVIO (Giovanni), prelato veneziano, visse nel XVI secolo e traslatò dal greco in volgare l'*Orazione d'Isocrate a Nicocle*, che, nel 1541 fatta stampare, dedicò al duca di Mantova. Scrisse anche un volume di *Rime* e *Prose*, impresse in Roma dal Blado nel 1545 in 8.vo. Alcune *Novelle*, che si leggono tra quelle del Sansovino, e le annotazioni al Petrarca.

L. M—n.

** BREUL (Giacomo di) nacque in Parigi nel 1528; si fece benedettino in s. Germano de' Prati nel 1549 e morì nel 1614. Abbiamo di lui: I. *il Teatro delle Antichità di Parigi*, 1612, in 4.to. Questo è il repertorio della maggior parte delle fondazioni della città di Parigi, in cui si osservano molte particolarità Interessanti; II *Supplementum antiquitatum parisiensium*, Parigi, 1614, in 4.to: opera poco comune, che contiene molti autori antichi, i quali hanno parlato di Parigi; III *I fasti di Parigi di Pietro Bonfons accresciuti*, in 8.vo, curiosi; IV *La vita del cardinale Carlo di Borbon* (zio di Enrico IV), 1612, in 4.to; V *La Cronica degli abati di s. Germano* colla *Storia di Aimonio*, ch'egli fece stampare nel 1603.

L. M—n.

BREUIL (du). *V.* Dubreuil.

BREUNING (Gian Giacomo), nato nel 1552 a Buchenbach, nel ducato di Wurtemberg, in gioventù attese a viaggiare per apprendere le lingue straniere e conoscere i costumi, gli usi e la religione de' differenti popoli. Passò tre anni in Francia, in Inghilterra ed in Italia, dov' era nel 1578. Avendo in que' diversi paesi parlato a

molte persone che avevano fatto il viaggio di Terra-Santa, egli si raffermò nella risoluzione che avea formata d'intraprenderlo. S'imbarcò dunque nell' aprile del 1579 a Venezia, città, in cui riseppe come da alcuni anni il numero de' pellegrini era singolarmente diminuito. Andò prima a Costantinopoli, partì per Alessandria e di là passò a Rosetta. Questa città andava aumentando, perchè i Musulmani credevano che la Mecca e Medina sarebbero cadute un giorno in potere de' cristiani e che allora la tomba di Maometto sarebbe trasportata a Rosetta. Breuning fece il viaggio da tale città al Cairo, parte per terra e parte pel Nilo. Arrivato nella capitale dell' Egitto, le sue osservazioni furono numerose tanto sui costumi che sul commercio. Ci fa sapere che gli smeraldi non vi erano cari e che venivano da un cantone situato alla distanza di 30 giorni di cammino, al sud-est del Cairo. Avendo visitato il giardino della Matarea, già famoso per gli alberi del balsamo, trovò che non esistevano più che due di tali piante. Andò ai monti Sinai ed Orebbo. Partendo da quelle montagne, il timore d' essere svaligiato dagli Arabi impedì a lui ed a'suoi compagni di traversare il deserto per recarsi a Gerusalemme. Rientrò in Egitto, s' imbarcò a Damiata per Jafa, donde partì per Gerusalemme. Breuning, quantunque protestante, confessa che non si può entrare nel santo Sepolcro senza provare un fremito religioso. Tornò in Europa per Tripoli di Siria, dopochè traversato ebbe il Libano, ove trovò ancora 26 cedri in piedi. Narra alcune particolarità intorno ai Drusi ed ai Maroniti. Giunse a Marsiglia nel mese di decembre 1579, poi andò in Savoja ed in Italia, dove rimase fino al mese di settembre 1580. Ripatriato dopo un' assenza di sei anni e mezzo, fu nel 1595 eletto ajo di Giovanni Federico, duca di Wurtemberg, cui accompagnò all' università di Tubinga. Questo principe, che aveva letto in manoscritto la relazione del suo viaggio d' Oriente, l' indusse a farla stampare. Breuning gliela dedicò e non pubblicò i suoi viaggi in Europa, perchè questi paesi, dic' egli, erano abbastanza conosciuti. La sua relazione è intitolata: *Viaggio in Oriente della nobile e discreta persona Gian Giacopo Breuning, signore di Buchenbuch*, ec., ec., Strasborgo, 1612, 1 vol. in fog., in tedesco. È corredato di alcune figure che non sono cattive: parecchie sono state copiate da Belon. Brenning non si è fatto scrupolo di copiare interi passi dai viaggiatori che lo aveva no preceduto. Il suo libro è oggigiorno alquanto raro e poco conosciuto, non essendo stato tradotto in francese: Busching lo cita qualche volta.

E—s.

BREUNING (Cristiano Enrico), professore di diritto a Lipsia, nato in essa città ai 24 di dicembre 1719 e morto nel 1780, ha scritto un gran numero di dissertazioni importanti sopra questioni di diritto naturale e politico; le principali sono: I. *De patria potestate ejusque effectibus ex principiis juris naturae, tract. I. e II*, Lipsia, 1751 e 1755, in 4.to; II *De praescriptione jure gentium incognita*, ivi, 1752; III *Primae lineae juris ecclesiastici universalis*, Francoforte, 1759, in 8.vo; IV *Primae lineae juris naturae*, ivi, 1767; V *De matrimonio cum secunda conjuge contracto, priore non repudiata*, ivi, 1776, ec.

G—t.

BREVAL (Giovanni Durand di), scrittore inglese del XVIII secolo, figlio di un canonico di Westminster, fu allevato alla scuola di Westminster e poscia nel collegio

della Trinità a Cambridge; ma, avendo avuto alcuna contesa col dottore Bentley, suo principale, si partì dall'università e dal suo paese, e militò come alfiere nell'esercito inglese, che allora era in Fiandra. Le variate sue cognizioni, il suo talento per la pittura e le grazie della sua compagnia gli cattivarono in breve la benevoglienza del duca di Marlborongh, il quale lo innalzò al grado di capitano e l'impiegò in diverse negoziazioni coi principi di Germania. Pubblicò nel 1726 la relazione de' suoi viaggi, con questo titolo: *Osservazioni sopra differenti parti dell' Europa, ec.*, 2 vol. in fogl., fig. (in inglese), idem 1758, idem. Quest'opera è stimata: vi si rinvengono molti monumenti greci e romani, trovati in Sicilia e nella Francia meridionale e che non erano stati per anche descritti. Esistono in oltre varie sue poesie ed alcune composizioni teatrali; tra le altre una di poca mole, intitolata: *i Confederati*, composta nell' occasione del cattivo successo del dramma *Tre ore dopo il matrimonio*, il quale, benchè rappresentato solamente sotto il nome di Gay, era opera comune di Gay, di Pope e d'Arbuthnot. Dopo tale temerità Breval doveva necessariamente figurare tra gli eroi della *Dunciade*, ed il suo nome occorre in essa di fatto. Morì nel 1739.

S—D.

BREVENTANO (Stefano), scrittore poco noto, nato a Pavia nel XVI secolo, ha pubblicato la storia di quella città, opera curiosa e rarissima: *Istoria dell' antichità, nobiltà e delle cose notabili della città di Pavia*, Pavia, 1570, in 4.to. Abbiamo dello stesso autore: *Trattato dell' origine de' venti, de' nomi e della proprietà loro*, Venezia, 1571, in 4.to. *Trattato dell' infelicità e delle miserie degli uomini*, Pavia, 1575, in 8.vo. La biblioteca ambrosiana di Milano possiede manoscritte molte opere inedite di Benventano; tra le altre: I. *Trattato del terremoto, raccolto da varj autori antichi e moderni*; II *Trattato de' venti*; III *Divisione del corpo umano*; IV *Trattato delle comete, nel quale si dichiara che siano e di quante sorti, coi lor portenti, significati, ec.* Alla fine d'un altro di tali manoscritti sono scritte in italiano, di pugno del figlio dell' autore, queste parole che ci fanno sapere la data della sua morte: „Fu „ questa l'ultima opera di mio pa- „ dre; egli terminò di scriverla ai „ 14 di luglio 1577 e morì ai 18 „ dello stesso mese ". È bene avvertire che Montfaucon si è ingannato (*Biblioth. manusc.* tomo I, pag. 524 e 527), nominando *Benevntano* l'autore di tali opere manoscritte, il quale altri non è che il nostro Breventano.

G—É.

BREVES (Francesco Savary di), nato nel 1560, fu uno de' più valenti negoziatori dei regni di Enrico IV e di Luigi XIII ed ha reso eminenti servigj alle lettere ed alla sua patria. Egli era uscito da una famiglia di Turena, di cui l'origine risale al principio del XIII secolo, ed i suoi antenati erano signori dell' isola di Savary sull' Indre, presso Paluau, donde traevano il loro nome o a cui l'avevano dato. Suo padre aveva sposato nel 1544 Francesca di Damas, dama di Brèves, per la quale la terra di Brèves è passata nella casa dei Savary. Egli aveva 22 anni, allorchè Giacomo di Savary-Lancosme, suo zio alla foggia di Bretagna, eletto nel 1582 dal re Enrico III ambasciatore alla Porta, lo condusse seco lui e lo fece suo aggiunto. Lancosme morì nel 1591; de Brèves ne diede avviso alla corte e domandò lettere credenziali per succedergli. Gli fu scritto che servisse in qualità di residente fino all' arrivo del nuovo ambasciatore; egli rispose che niuno della

sua casa non aveva presa mai tale qualificazione; ch' egli stava per tornarsene in Francia coi trattati segreti conchiusi con la Porta; e che quindi si perderebbe un lavoro di molti anni. Gli fu inviato il titolo d'ambasciatore. Mal grado le battaglie d'Arques e d'Ivry, la lega era ancora potentissima e dominava allora a Marsiglia; Amurat III, che occupava il trono ottomano, aveva una marina formidabile che lo rendeva padrone del Mediterraneo. De Brèves, costantemente onorato della confidenza di quel sultano, lo indusse nel 1593 a scrivere una lettera ai Marsigliesi per formarli a sottomettersi ad Enrico IV. In tale lettera, veramente curiosa, Amurat III così s'esprime: » Noi v' invitiamo o piuttosto v' ingiungiamo di piegare i vostri capi e rendere obbedienza al magnanimo tra i grandi e potentissimi signori, Enrico, re di Navarra, al presente imperatore di Francia. Se voi persistete nella vostra sinistra ostinazione, vi dichiariamo che i vostri vascelli ed i loro carichi saranno confiscati e gli uomini fatti schiavi in tutti i nostri stati e sul mare. Ad istanza dell'ambasciatore di Francia, residente presso di noi, abbiamo impartiti ai nostri capigi gli altissimi e sublimissimi nostri comandi, ec. ". A Brèves riuscì finalmente, dopo molti anni di lavori, di conchiudere tra Enrico il Grande ed Acmet il famoso trattato del 1604, col quale egli ristabilì o confermò tutti i vantaggi che i trattati precedenti assicuravano alla Francia, e vi fece anzi aggiungere considerabilmente. De Brèves riconobbe ch'egli doveva, in parte, l' influenza che avea sopra i sultani ed i loro ministri al suo gusto per le lettere e la letteratura orientale, e soprattutto all'uso della lingua turca, che gli era divenuta famigliarissima. Portò seco dal Levante meglio che cento volumi turchi e persiani, che sono oggigiorno nella biblioteca reale. Fece incidere a Roma dai più valenti artisti caratteri orientali, coi quali furono stampati in essa città ed a Parigi diversi libri in lingue orientali, e tra gli altri il trattato del 1604, di cui abbiamo parlato, 1 vol. in 4.to di 48 pagine, 1615. Le più di tali impressioni sono state eseguite da Stefano Paulin e G. Sionita, e portano sui loro frontespizj; *Ex typographia savariana*. Tali caratteri orientali, comperati poi dallo stampatore Vitray per conto del re di Francia, non possono essere paragonati per la loro bellezza che a quelli, cui un valente artista francese aveva incisi per la stamperia orientale de' Medici (*V.* GRANJON). Dopochè servito ebbero per la stampa della *Poliglotta* del presidente Le Jay e per quella di alcune altre opere meno importanti fino verso l' anno 1679, se ne cessò l' uso per mancanza di abili stampatori: non andò guari che si eredettero perduti, e venne accusato Vitray di averli distrutti, perchè la sua *Poliglotta* rimanesse come un monumento inimitabile. Quindi per quasi un secolo non si potè stampare niun testo arabo in Francia, o fu Deguignes che rinvenne alla fine i punzoni e le matrici di que' bei caratteri in un deposito della stamperia reale (*V.* il tomo primo delle *Notizie ed Estratti dei manoscritti*). De Brèves avendo terminata la sua ambasciata, partì da Costantinopoli nel maggio 1605. Gli restavano due commissioni dilicate da adempiere ed erano di far eseguire a Tunisi ed in Algeri gli ordini, ch' egli aveva ottenuti dal gran signore per la liberazione dei cristiani e soprattutto dei Francesi, e per la restituzione dei vascelli e degli effetti presi dai corsari di Barberia. Già a quell' epoca gli ordini del gran signore erano

poco rispettati da quei pirati, allorchè non si accordavano coi loro interessi. Nullameno de Brèves, trovando a Tunisi un bassà ch'egli avea fatto creare e che se ne sovveniva, riuscì dopo alcune tumultuose conferenze, dove corse rischio di perdere la vita. In Algeri s'avvenne in uno Sceriffo-Muftì ch'egli aveva fatto condannare alle galere per aver dato uno schiaffo ad un console francese, e ch'ebbe tanto buona memoria quanto il bassà di Tunisi: esso Sceriffo-Muftì tentò di far assassinare de Brèves da alcuni negri e venne a capo di rendere inutili tutti gli sforzi della sua capacità e del suo coraggio. Sempre avido di utili cognizioni, de Brèves colse l'occasione di quella doppia delegazione per visitare ed osservare la Terra-Santa, l'Egitto, le isole dell'Arcipelago ed una parte delle coste dell'Asia e dell'Africa. Finalmente dopo un soggiorno di 22 anni in Oriente sbarcò a Marsiglia ai 19 di novembre dell'anno 1606. Fu eletto nel 1607 consigliere di stato e gentiluomo della camera ed inviato l'anno seguente a Roma in qualità d'ambasciatore. De Brèves vi risiedette per sei anni; gli affari, a cui intese durante il suo soggiorno, furono le diligenze per mantenere a Roma l'equilibrio tra la Francia e la Spagna; le negoziazioni relative alle successioni di Clèves e di Mantova; quelle che produsse la fuga del principe di Condè, ed altre meno importanti. Tutte le lettere e gli atti relativi a tale ambasciata sono conservati tra i manoscritti della biblioteca reale e formano 3 volumi in foglio, di cui Gaillard ha dato eccellenti notizie. Dopo la morte di Enrico IV de Brèves fu richiamato ed eletto dalla regina madre ajo di Giovanni Battista Gastone, fratello unico del re, primo gentiluomo della sua camera, luogotenente della sua compagnia di 200 uomini d'armi e soprantendente della sua casa. Allorchè il contestabile di Luynes s'impadronì del potere, il nuovo ministero rimosse de Brèves che gli faceva ombra, e fece dare al conte du Lude la carica di ajo di Gastone. De Breves impedì al suo allievo che facesse presso al re rimostranze in suo favore; ma se ne andò dal cancelliere di Sillery, da cui era stato chiamato. Trovò ivi il guarda-sigilli du Vair ed il presidente Jeannin, e tenne loro un discorso nobile ed altero: » Ciò che ho fatto (osò dir » loro) merita ricompensa e non » oppressione; se voi non mi vole» te ajutare per amor mio, fatelo » per amor di voi stessi. Se mortal » peccato egli è l'onorare ed il ri» verire la madre del re, confesso » il mio fallo; io la debbo nulla» meno riverire come madre del » mio re, e vi sono tanto più obbli» gato quanto che ella è stata mia » buona padrona ". Finì, dicendo ch'egli andava in quel punto a costituirsi prigioniero alla Conciergerie per giustificare la sua vita. » Nol fate, gli disse il cancelliere, » voi offendereste il re ". Poco dopo comparve il re, ed il virtuoso governatore a lui consegnò la persona di *Monsieur*. Tale avvenimento, di cui de Brèves ha scritto egli stesso la relazione, è collocato a torto dal presidente Hénault nell'anno 1617: successe il dì 23 d'aprile 1618. Il regno del contestabile di Luynes fu breve; la regina madre ripigliò una parte della sua influenza sullo spirito del re. De Brèves però non fu ristabilito nel suo officio di ajo di Gastone, ma venne creato primo scudiere della regina; la sua terra di Brèves fu eretta in contea per lettere patenti del mese di maggio 1625; fu creato cavaliere dell'ordine dello Spirito Santo ai 13 di novembre dello stesso anno; fu dell'assemblea dei notabili nel 1626, ebbe

ingresso nel consiglio de' dispacci nel 1627 e morì a Parigi nel 1628. Il suo corpo fu trasportato presso ad Arpajon nel convento delle Annunziate di St.-Eutrope-lez-Chanteloup, di cui era stato fondatore. Oltre la relazione de' suoi viaggi, pubblicata a Parigi nel 1628, in 4.to, che sembra scritta sulle sue memorie da Giacomo du Castel, uno de' suoi segretarj, abbiamo di de Brèves due operette preziose, di cui lo scopo è intieramente opposto: l'una è intitolata: *Discorso compendioso de' mezzi sicuri d' annientare e ruinare la monarchia de' principi ottomani.* In tale scritto suppone " che i Cosacchi, che sono cristiani e che noi nominiamo *Russi*, potrebbero opportunemente servire all' uopo per inquietare i Turchi dalla loro parte ": ecco quanto allora si sapeva di quella vasta possanza delle Russie che oggigiorno è di tanta importanza nella politica dell' Europa e dell' Asia. Nell' altra opera, intitolata: *Discorso sull' alleanza che ha il re col gran signore,* mostra quanta sia l' utilità di tale alleanza per tutta la cristianità; ed egli lo ha ancor meglio provato coi servigj suoi nella sua lunga ambasciata, che con tale scritto, il quale, siccome il precedente, è stato stampato in seguito ai Viaggi dell' autore. De Brèves ebbe molti figli maschi, i quali tennero importanti officj e la sua famiglia si è perpetuata fino a' nostri giorni.

W—R.

BREVET, nato alla Rocella, passò giovane a s. Domingo, ove fu segretario della camera d' agricoltura a Porto-al-Principe. Ha colà pubblicato un *Saggio sulla coltura del caffè, con la storia naturale di tale pianta*, 1768, in 8.vo: opera preziosa, risultamento di 35 anni d' osservazioni. Brevet ha pubblicato altresì una *Memoria sul coltivamento del zenzero.* C. M. P.

BREVINT (DANIELE), teologo protestante, nato a Jersey nel 1616, ebbe la principale sua educazione nell' università di Saumur, donde passò in quella d' Oxford. Eletto nel 1638 socio del collegio di Gesù in Oxford, ne fu in seguito espulso dai commissarj del parlamento, perchè ricusò di riconoscere il *covenant*, e tornò nella sua città natia. Caduta Jersey in potere dell' esercito del parlamento, Brevint fuggì in Francia e divenne pastore d' una congregazione protestante in Normandia. Poco tempo dopo, il visconte di Turena lo fece suo cappellano. Egli fu uno de' teologi impiegati nel progetto allora immaginato per conciliare le religioni protestante e catolica; " il che gli porse, dic' egli, occasione destra a penetrare in tutti gli angoli della chiesa di Roma ". Dopo il ristabilimento, Carlo II, che l' aveva conosciuto nel suo esilio, gli conferì una prebenda nella chiesa di Durham. Nel 1662 fu dottorato in teologia ad Oxford, eletto venne decano di Lincoln nel 1681 e morì nel 1695. Esistono tra le altre le seguenti sue opere: I. *Missale romanum* o la *profondità ed il mistero della messa romana fatto palese e spiegato in favore de' cristiani riformati e non riformati* (in inglese), Oxford, 1672; II *Il Sacramento ed il sacrifizio cristiano*, ec. (in inglese), Oxford, 1673, stampato per la terza volta a Londra, nel 1739; III *Eucharistiae christianae praesentia realis,et pontificia ficta; luculentissimis non testimoniis modo, sed etiam fundamentis, quibus fere tota S. S. Patrum theologia nititur, haec explosa, illa suffulta et asserta.* Le opere di Brevint sono stimate dai protestanti ed in generale scritte specialmente contro i catolici romani.

X—s.

BREYDEL (CARLO), pittore, soprannominato il *Cavaliere*, perchè

usciva dalla famiglia dei Breydel di Bruges, i quali erano tenuti per gente d'antica nobiltà, quantunque esercitassero il mestiere di macellajo, nacque in Anversa nel 1677. Com' ebbe studiato 5 anni da Pietro Rysbraeck, buon paesista, visitò Francoforte, Norimberga, la corte di Assia-Cassel, dove lavorava suo fratello, Francesco Breydel, ed andò ad Amsterdam. Non era stato in Germania che col disegno d'andare a Roma: ma, incostante per natura, si mise a lavorare per un mercante di quadri, il quale gli fece copiare molte vedute del Reno dall'originale di Giovanni Griffier. Tale studio lo pose in grado di ritrarre dalla natura. Ritornò in Anversa, vi si ammogliò e commise poscia l'indegnità d' abbandonare sua moglie con cinque figli. Egli lavorava in altre città, dice Descamps, senza mai parlare della sua famiglia e fors' anche senza pensarvi, ostentandosi gran signore e spendendo quanto guadagnava con eccessiva prodigalità. Nel 1727 si trasferì a Gand, ed in breve i più riguardevoli amatori gli domandarono quadri. Ognora inquieto, irresoluto, ritornò a Bruselles, indi si recò nuovamente a Gand nel 1737. La prodigiosa sua facilità gli permetteva di soddisfare i desiderj di gran numero di persone. Una cameriera fu sua compagna fino alla morte; e parve ch' egli più non si ricordasse ch'era sposo e padre. Morì a Gand ai 4 di novembre del 1744, di 67 anni. Questo pittore ebbe tre maniere distinte: da prima dipinse, come si è detto, nel gusto di Griffier; indi, veggendo che quello di Breughel di Velluto era alla moda, tentò di vedere la natura siccome l' avea veduta quel maestro; per ultimo prese il partito di dipingere a norma del proprio sentimento, conservando però alcuna cosa delle prime due maniere. Approfittò altresì di alcune stampe di Van der Meulen e spinse l' imitazione fino a divenir copiatore di quel maestro. Descamps, che loda il tocco e l' armonia de' più de' suoi quadri, dice » che se Breydel avesse con » più frequenza consultata la na» tura, sarebbero inestimabili ". Ne indica molti collocati in diversi gabinetti dei Paesi-Bassi e due a Rouen. Il museo reale non ne possede niuno. — Francesco Breydel, fratello di Carlo, nacque in Anversa agli 8 di settembre 1679. Dipinse da prima il ritratto con tanto successo, che fu fatto pittore della corte di Assia-Cassel. Alcune *Conversazioni*, *Assemblee*, *Feste*, che dipinse in seguito, piacquero ugualmente, e faceva grandi faccende in Germania, allorchè, tormentato forse dall' umore inquieto che avea dominato suo fratello, andò a Londra. Le sue opere vi furono stimate: ritornato nella sua città natia, vi morì ai 24 di novembre 1750, di 71 anno. Si vanta la composizione, il colore e la verità de' suoi quadri: sono poco noti in Francia.

D—T.

BREYDENBACH (Bernardo di), decano della chiesa di Magonza nel XV secolo, fece un viaggio a Gerusalemme ed al monte Sinai, di cui fece stampare la relazione in latino: *Opusculum sanctarum peregrinationum in montem Syon, ad venerandum Christi sepulchrum in Jerusalem, atque in montem Synai ad divam virginem et martyrem Katherinam*, Magonza, 1486, in fogl.: quest'opera fu ristampata a Spira nel 1490 e 1502. Tale ultima edizione ha per titolo: *Peregrinatio hierosolymitana ad sepulchrum Domini et kathariniana ad montem Synai, per varias partes Orientis, cum iconibus.* Giovanni di Hersin, religioso agostiniano, pubblicò una traduzione francese di tale viaggio, con questo titolo: *Viaggio e pellegrinaggio di*

oltremare al santo Sepolcro di Gerusalemme, e di madama santa Caterina al monte Sinai, Lione, 1489, in fogl.: è stato altresì tradotto in fiammingo, Magonza, 1488, in fogl. Tutte queste edizioni sono ornate di figure grossolanamente incise sul legno: quelle dell'edizione del 1686 sono le meglio intagliate e le più compinte; ve n'ha sei di vedute topografiche, cinque di fogge di vestire ed una d'animali, oltre la gran carta della Terra-Santa. (*V.* Nicola le Huen). Si crede che il viaggio di Breydenbach sia il più antico libro, in cui sia stato stampato l'alfabeto arabo: vi si trovano altri cinque alfabeti orientali, più o meno sfigurati, che non sono stati però meno copiati per due secoli da tutti i compilatori di tal genere e perfino nella raccolta di Colletet nel 1660. Breydenbach dà pure un piccolo vocabolario di circa 250 parole turche, le più usuali.

V—ve.

BREYER (Remigio), dottore di Sorbona, canonico e promotore di Troyes, ov'era nato nel 1669 e dove morì in dicembre 1749, dopochè passata ebbe l'intera sua vita nella preghiera e nello studio. Esistono le seguenti sue opere: I. *Catechismo dei ricchi*, in occasione dell'inverno del 1709, Troyes, 1711, in 8.vo; II *Traduzione delle Lettere di s. Lupo, vescovo di Troyes e di s. Sidonio, vescovo di Clermont*, Troyes, 1706, in 12; III *Memoria, in cui si prova che la città di Troyes in Champagne è la capitale della provincia*: questa memoria, piena di ricerche, terminò definitivamente la contesa in vantaggio della città di Troyes contro quella di Reims; IV *Vita di s. Aderaldo*, ivi, 1724, in 12: questa vita, composta da un autore contemporaneo (anonimo), è preceduta da una prefazione, in cui l'editore discute alcuni punti importanti della storia ecclesiastica di Troyes nel X secolo; V *Vite di s. Prudenzio*, vescovo di Troyes, e di *s. Maura*, vergine, con ischiarimenti curiosi, Troyes, 1725, in 12. Gli scrittori del giornale di Trévoux avendo criticata quest'opera, l'autore rispose loro nel 1730 con due scritti sul culto che si rende ad esso vescovo nella chiesa di Troyes. VI *Nuova dissertazione sulle parole della consacrazione*, Troyes, 1733, in 8.vo, per provare contro il p. Lebrun che i Greci ed i Latini stretta avevano in ogni tempo la forma della consacrazione in queste parole: *Hoc est*, ec. Breyer aveva lavorato nel nuovo *Breviario di Troyes* sotto Chavergny. Fece parecchi scritti contro il *Messale* di Bossuet, successore di quest'ultimo; ma non sono venuti alla luce. Ha lasciato altresì manoscritta una *Storia cronologica e dogmatica de' concilj della provincia di Sens* ed *Annali della città di Troyes*. Quest'uomo dotto e laborioso aveva raccolti antichi fatti, osservato vecchie tradizioni, tenuto un giornale esatto degli avvenimenti accaduti al suo tempo: di tutti questi materiali aveva composto alcune Memorie che hanno servito per base all' *Effemeridi trojane* di Grosley ed a tutto ciò che quest'ultimo ha scritto sulla storia del suo paese. Grosley gliene ha dimostrato la sua riconoscenza, pubblicando il suo *Elogio storico critico* (Troyes), 1753, in 12. Vi si rinviene l'analisi ed il catalogo delle sue opere.

T—d.

BREYN (Giacomo), botanico del XVII secolo, nacque a Danzica ai 14 di gennajo 1637 e morì in essa città ai 25 di gennajo 1697. Era negoziante e godeva d'una fortuna di qualche momento; ma fino dalla sua infanzia manifestò un gusto deciso per la botanica: n'ebbe le prime nozioni da Mentzell; andò poscia a studiare a Leida e ritornò molte volte in seguito in

Olanda, dove aveva parenti, per raccogliervi piante rare. Ne fece altresì venire da differenti regioni d'Europa. Si legò in amicizia coi principali raccoglitori, principalmente con Girolamo Beverning, curatore dell' università di Leida. In breve si determinò di far conoscere le piante che aveva ammirate ne' giardini di Olanda, e quelle ch' egli avea coltivate nel suo. Le fece dipingere con molta diligenza e le fece incidere in modo che superò quanto era stato eseguito fino allora; e nel 1668 ne pubblicò una centuria con questo titolo: *Plantarum exoticarum aliarumque minus cognitarum centuria prima*, Danzica, 1678, in fogl. Si trova in fine la storia del te, stesa dal dottor Ten Rhyne. Breyn aveva da prima composto la sua opera in tedesco; ma ad esempio di Cartesio, dic' egli, volle farla tradurre in latino. Vedendo che quegli, cui aveva a ciò destinato, non conosceva la botanica, nè la medicina, la intraprese egli stesso. Volendo altresì dare alle diverse parti di tale opera tutta la perfezione possibile, la fece stampare nella propria casa. Egli annunziò la continuazione di tale raccolta, pubblicando due cataloghi delle piante che dovevano comporre le centurie seguenti, coi titoli: *Prodromus primus*, 1680, con cinque tavole; e *Prodromus secundus*, 1689, a Danzica, ed amendue in 4.to. Questi due opuscoli essendo diventati rarissimi, Filippo Breyn, suo figlio, che sarà il soggetto del seguente articolo, li fece ristampare in un solo volume, 1739, con annotazioni e trenta tavole, che aveva preparate l'autore; v' aggiunse il suo ritratto e la sua vita, scritta da Daniele Seyler. Sembra che le infermità, a cui andò soggetto Giacomo Breyn ne' suoi ultimi anni, lo distogliessero dal mettere i suoi progetti in esecuzione. Morì nel 1697, lasciando numerosi materiali, che passarono nelle mani di Filippo. Egli ne aveva pubblicato alcune particelle nell' *Effemeridi dei curiosi della natura*. Consistono in venticinque dissertazioni sopra piante esotiche curiosissime. Le piante, di cui Breyn ha pubblicato la descrizione e buone figure, gli meritano una sede distinta tra i botanici del secondo ordine. Plumier gli aveva consacrato un genere sotto il nome di *Breynia*; ma in una notizia storica, ch' egli esibisce in tale occasione sopra Breyn, commotte un errore, ripetuto poi, dicendo che il rimanente delle conturie già preparato non fu pubblicato, essendo stato distrutto da un incendio che consumò la casa di Breyn. Sembra che Plumier abbia fallato, attribuendo a Breyn l' avventura accaduta al suo compatriotta ed amico, il celebre astronomo Hevelius. Linneo, avendo giudicato conveniente l' unire il genere *Breynia* a quello del Capriero, questo dotto, commendevolo per molti riguardi, si trova ora privo di tale onore, che prodigalizzato venne a' botanici che in merito non l' adeguavano.

D—P—s.

BREYN (Giovanni Filippo), figlio del precedente, nacque a Danzica nel 1680 e morì nel 1764. Studiò la medicina a Leida e vi si addottorò. Ad esempio di suo padre, coltivò la botanica e le diverse altre parti della storia naturale. Fu membro della società reale di Londra e dell' accademia dei curiosi della natura, nella quale prese il soprannome di *Callimaco*. Ha comunicato a quelle due dotte società molte rilevanti memorie. Nel 1703 fece un viaggio in Italia, durante il quale intese principalmente a far ricerche sulla botanica e sulla storia naturale di que' bei paesi. Le sue *Osservazioni* furono indiritte, con forma di lettere, alla società reale di Londra; furono

desse inserite nelle *Transazioni filosofiche*, vol. XXVII. Esistono altresì di lui molte opere: I. *De radice ginseng, seu nisi, et chrysanthemo bidente zeylanico, acmella dicto*, Leida, 1700, in 4.to; Danzica, 1700, 1751: quest' è una breve dissertazione sopra alcune piante esotiche, di cui si vantavano molto le virtù: egli la ristampò in seguito dell'edizione che pubblicò dei due *Prodromus* di suo padre, 1739, in 4.to; II *De fungis officinalibus*, Leida, 1702, in 4.to: questo è un trattato dei funghi d'uso; III *Historia naturalis cocci radicum tinctorii, quod polonicum vulgo audit, praemissis quibusdam coccum in genere et in specie, coccum ex ilice quod grana kermès, et alterum Americanarum quod cochinilla Hispanis dicitur, spectantibus*, Danzica, 1731, in 4.to fig. Questa è la storia naturale della cocciniglia di Polonia, nominata comunemente *Coccus polonicus*, picciolo insetto, vivente sulla radice d'una pianta e pieno d'un succo porporino adoperato nella tintura; vi si trova pure la descrizione delle specie dell'America che producono la cocciniglia del commercio. Tali osservazioni sulla cocciniglia sono state ristampate con un supplimento negli *Act. curios. naturae*, 1733; IV *Schediasma de echinis*, Danzica, 1732; V *Dissertatio de polythalamiis, nova testaceorum classe; adjicitur commentarius de Belemnitis prussicis*, Danzica, 1732, in 4.to; VI pubblicò nel 1726 una dissertazione in latino sul preteso agnello vegetabile di Tartaria (*Agnus scythicus*), chiamato volgarmente *Borametz*: riconobbe per vero ch' era porzione di una pianta; ma confessa che non ha potuto riuscire a scoprire a qual genere si riferiva tale vegetabile, di cui molti autori hanno parlato, e che si credeva che fosse uno zoofito, dall' esagerato racconto di alcuni viaggiatori creduli ed amanti del maraviglioso. È noto positivamente oggigiorno che questo è una specie di felce (*Polypodium Borametz*), di cui il ceppo, essendo di forma irregolare e coperto d' una sostanza bruna simile a lana, ha qualche somiglianza con un agnello: da ciò è derivata la favola. La parola *Borametz*, slava d' origine, è il nome che si dà alle pelli d' agnelli d' Astracan, pelliceria tenuta in sommo pregio dai Turchi. Giovanni Filippo Breyn è autore della dotta prefazione dell' edizione della *Flora prussiana*, pubblicata da Helwing: tale prefazione contiene il catalogo degli autori prussiani e polacchi che hanno scritto sulla storia naturale.

D—P—s.

BREZ (Giacomo), nato a Middelborgo nel 1771, dimorò alcun tempo in Utrecht, morì nel 1798 a Middelburgo, dov' era ministro della religione protestante. Egli scrisse in francese: I. *Flora degl' insettofili, preceduta da un discorso sull' utilità dello studio dell' insettologia*, Utrecht, 1791, in 8.vo; II *Viaggi importanti per l' istruzione e pel divertimento della gioventù, nel genere della raccolta di Campe*, Utrecht, 1792, in 8.vo: questo volume contiene la relazione delle isole Pelew. Brez si proponeva nel 1795 di fare ristampare tale volume e di pubblicarne due nuovi: ignoriamo s' egli ha eseguito il suo progetto; III *Storia dei Vandesi, abitanti delle vallate occidentali del Piemonte*, Losanna ed Utrecht, 1796, 2 vol. in 8.vo. L' autore, allevato nella religione valdese, ha scritto la sua opera con calore, metodo e chiarezza. Tra gli scritti, cui aggiunse alla sua storia, si osservano alcuni frammenti d' un poema in lingua valdese dell' anno 1100, e la traduzione del catechismo dei Valdesi, composto dai loro *barbes* (pastori) nell' incominciare del XII secolo.

A. B—t.

BRÉZÉ (Pietro di), grande siniscalco d'Angiò, di Poitu e di Normandia, accompagnò il re Carlo VII nel 1440, allorchè andò a soccorrere la città di Saint-Maixent. Si trovò all' assedio di Mans nel 1447 ed ajutò esso principe in tutte le sue conquiste di Normandia, negli assedj di Conches, del Pont-de-l'Arche, di Verneuil, di Pont-Andemer, di Mantes, di Vernon e di Rouen, di cui fu fatto governatore. Si trovò nel 1450 alla battaglia di Formigny. Carlo VII gli affidò il comando d' una spedizione, che meditava contro l'Inghilterra e di cui era scopo di cacciare gl' Inglesi da Calais e dalla contea di Guines, ch' essi possedevano ancora in Francia. Pietro di Brézé partì da Honfleur con una flotta nel 1457 e sbarcò a Sandwich, duce di quattromila soldati. Attaccò la piazza per terra e per mare, la prese, la saccheggiò; si rimbarcò senza perdita uiuna, quantunque travagliato da duemila Inglesi, ch' egli rispinse sempre, e raddusse in Honfleur tre grossi vascelli che aveva preso, e la sua flotta carica di bottino e di prigionieri; ma Carlo VII morì e Luigi XI non trattò Pietro di Brézé con pari benevolenza, nè con riconoscenza quanto suo padre. Questo principe lo fece chiudere nel castello di Loches, donde non uscì che dopo avere acconsentito al matrimonio di suo figlio, Giacomo di Brézé, con una sorella naturale del re (Carlotta, figlia di Carlo VII e d' Agnese Sorel), cui suo marito sorprese poscia in adulterio ed uccise di propria mano. Poco tempo dopo, Luigi XI lo scelse per comandare il debole soccorso, ch' egli accordò a Margherita d'Angiò. Brézé ottenne da prima alcun buon successo, ma in breve, forzato di città in città, fu ridotto a fuggire solo con la regina e co' suoi figli. Lo storico Monstrelet dice ch' egli era con quella principessa, allorchè, fattisi loro incontro due ladri, ella riparò in un bosco, e che, non potendo fuggire ad un terzo che si presentò, ella gli disse con fidanza e buon risultato: » Amico, salva il figlio del tuo re ". Luigi XI non chiese conto a Pietro di Brézé d' un cattivo esito, di cui non era colpevole: parve anzi che avesse alla corte tanto credito quanta aveva autorità. Quando la guerra del *bene pubblico* scoppiò nel 1465, il re lo consultò, e fu suo avviso che si andasse in cerca del conte di Charolais, in vece d'evitarlo, e che gli fosse data battaglia; ma il sospettoso Luigi XI temeva che egli non fosse d'accordo co' suoi nemici, e gli lasciò ciò scorgere. Il siniscalco, che comandava la vanguardia, disse ad alcuno de' suoi famigliari, narra Comines: » Io li » metterò oggi sì vicini l' un l' al- » tro, che sarà assai bravo chi li » potrà separare ". Di fatto la battaglia di Montlhéry fu data ai 14 di luglio 1465 e Pietro di Brézé vi fu ucciso dei primi. Anche i nemici fecero il suo elogio, ed Oliviero di La Marche, che teneva il partito di Borgogna, dice nelle sue Memorie, in occasione di tale giornata: » Il detto mio signore di Cha- » rolais si mantenne quel giorno » nel campo di battaglia e la do- » mane ricoverò a Montlhéri, dove » trovammo sopra alquanta paglia » il corpo morto del siniscalco (che » fu gran peccato)." Pietro di Brézé accoppiava al valore ed all' andacia un brio piccante e spiritoso. Luigi XI soleva dire che tutto il suo consiglio era nella sua testa; e di fatto esso principe non si consigliava mai che da sè stesso. Un giorno, alla caccia, il siniscalco vidè il re montato sopra una piccola chinea: » Sire, gli disse, non » credo che si possa vedere un

» cavallo di maggior forza di que-
» sta chinea, giacchè ella porta
» vostra maestà e tutto il suo consi-
glio ".

S—y.

BREZILLAC (GIAN FRANCESCO), benedettino della congregazione di s. Mauro, nato a Fanjaux, diocesi di Mirepoix, il dì 12 d'aprile 1710, professò ai 26 di novembre 1727. Egli era nipote di don Giacomo Martin (*V.* MARTIN) e fu destinato alla continuazione della sua *Storia dei Galli*. Il primo volume era venuto alla luce nel 1752, in 4.to; Brezillac pubblicò il secondo nel 1754 e in un avvertimento dà la minuta descrizione della vita e delle opere di suo zio. Questo secondo volume non arriva che fino all'anno 526 di Roma (228 avanti G. C.). Vi si trova un dizionario geografico, topografico dei Galli, il quale, come osserva d. Tassin, sarebbe stato meglio collocato in principio o alla fine dell'opera intera. Brezillac è morto agli 11 di giugno 1780. Aveva con d. Antonio Giuseppe Pernetti tradotto dal tedesco il *Corso di matematiche di Volfio*, 1747, 3 vol. in 8.vo: opera, la quale, mediante le aggiunte dei traduttori, fu lungo tempo la migliore in tal genere di quante abbiamo avuto.

A. B—t.

BRIANT (DON DIONIGIO), benedettino della congregazione di s. Mauro, morto nel 1716, ha composto alcune opere che sono rimaste manoscritte: I. *Memorie sull'abazia di s. Vincenzo di Mans*; II *Cenomania*: questa è una storia generale della provincia del Maine e de' suoi conti; ella è pregiata non poco e se ne trovano copie in molte biblioteche. Si parla di tali due opere nella *Storia letteraria della congregazione di s. Mauro*.

C. M. P.

BRIANVILLE (CLAUDIO ORONCE FINÉ DI), della stessa famiglia che il matematico Oronce-Finé, nacque a Briançon nel XVII secolo. Si fece ecclesiastico, ottenne il titolo d'elemosiniere del re e l'abbazia di s. Benedetto di Quincy, nel Poitou, e morì nel 1675. Egli scrisse: I. *Ristretto metodico della storia di Francia coi ritratti dei re*, Parigi, 1664, in 12; 1667, 1674, nella stessa forma. Tale compendio ebbe alcuna voga, perchè è abbastanza esatto e soprattutto perchè non n'esistevano allora di migliori. Il p. Lelong ne loda il metodo e lo stile, ma gl'intagli ne fanno il merito principale; II *Progetto della storia di Francia in quadri per monsignor il delfino*, Parigi, 1665, in fogl.; III *Storia sacra in quadri, con la loro spiegazione*, Parigi, 1670-71-75, 3 vol. in 12, ricercata per le figure di Seb. Leclerc. La ristampa di Parigi, 1693, è meno cara dell'originale; IV *Lettere latine di Giacomo Bongars, tradotte in francese*, Parigi, 1668, 2 vol. in 12, traduzione ristampata molte volte con correzioni di stile. L'edizione del 1695 è la più ampia e la più ricercata. Non si conosce più che il titolo del suo *Giuoco di carte del blasone*: opera, di cui la pubblicazione gli procurò disgusti. » L'anno 1660, dice il padre Menestrier, Brianville fece un *Giuoco di carte di blasone* alla foggia di quelle della storia e della geografia; e, siccome aveva composto tale giuoco con gli stemmi dei principi del Nord, dell'Italia, della Spagna e della Francia, spiacque di vedere essi stemmi d'alcuni principi collocati sotto i titoli di fanti e d'assi, e gli fu soggetto di amarezze. Le tavole furono sequestrate dai magistrati; egli fu obbligato di cambiare quegli odiosi titoli in que' di principi e di cavalieri. L'opera sua fu dopo ciò bene accolta

» e ne furono fatte molte edizio-
» ni ". Brianville fu amico dell' abate di Marolles, il quale ne parla nella sua *Enumerazione* (*Dénombrement*).

W—s.

BRIARD (Giovanni), nativo di Bailleul nell' Hainant, dottore di teologia e vicecancelliere dell' università di Lovanio, amico d'Erasmo, morì ai 15 di gennajo 1520. Il *Moréri* del 1759 dice ch' egli è autore di molte opere: I. *Quaestiones quodlibeticae*; II *De contractu sortis, seu Loteriae*; III *De causa indulgentiarum*, ec.

C. M. P.

BRIARD (Gabriele), nato a Parigi, studiò la pittura sotto la direzione di Natoire. Avendo riportato il primo premio nel 1749, partì per l'Italia. Ritornato a Parigi, Briard, fu aggregato all' accademia nel 1761 e ricevuto membro di quella società nel 1768, mediante un quadro, rappresentante *Erminia tra i pastori*. Fra le sue opere si distingue la cappella della parrocchia santa Margherita del sobborgo Sant' Antonio, ch'egli ha decorata e nella quale ha dipinto gli angeli che traggono le anime dal purgatorio, vasta composizione di abbastanza buon effetto. La sua soffitta della sala del banchetto reale di Versailles, che figura l' *Olimpo radunato*, è di grande e bella disposizione. In quella del palazzo Mazzarino, in cui ha dipinto le nozze di Psiche, si trova grazia e facilità, del pari che in quella ch' egli fece nel padiglione di Lucienne. Questo artista disegnava abbastanza correttamente, soprattutto sulla carta; dipingeva forse troppo facilmente e non aveva buon colorito. Da un anno circa teneva l' officio di professore, allorchè morì agli 8 di novembre 1777.

P—e.

BRIAXIS. *V.* Bryaxis.

BRICCI (Francesco). *V.* Brizio.

BRICCIO (Giovanni), nato a Roma nel 1581, morto nella stessa città nel 1646, fu, se non uno dei primi, almeno uno de' più fecondi scrittori d' Italia. Destinato, sino dalla sua infanzia, alla professione di suo padre, semplice materassajo, impiegava nella lettura tutti gl' istanti che poteva involare a quel meccanico lavoro, ed apprese per tal modo quanto seppe in seguito. Coltivò successivamente tutte le parti delle umane cognizioni: la teologia, il diritto civile e canonico, la grammatica, la rettorica, la geometria, la fisica, l' astronomia, la musica, la filosofia, e fn, in pittura, allievo del celebre Federico Zucchari. Prospero Mandosio cita di lui più di 80 opere, tra le quali si distinguono 30 commedie, sei tragedie, le vite di s. Francesco, di s. Carlo, stazioni per la quaresima, canoni enimmatici a due, tre e quattro voci, la storia della creazione del mondo, la morte del Gran Turco, una descrizione dei paesi settentrionali, l' elogio dell' asino e della capra, la storia dell' immagine di nostra signora de'Monti a Roma, rime sui mariti che vivono lungi dalle loro mogli, una descrizione della balena trovata a s. Severo, un Calendario per l'anno 1613 ad uso dei secolari, ec. I manoscritti, che ha lasciati, non sono meno numerosi che le sue opere stampate. — Due de' suoi figli si segnalarono pe' loro talenti. Basilio fu ad un tempo architetto, pittore, musico, matematico; e Plautilla, sua figlia, connumerata fu tra i buoni pittori della scuola romana.

K.

BRICCIO (Paolo), d' antica famiglia di Brà, in Piemonte, entrò per tempo nell' ordine degli zoccolanti, ebbe il titolo di teologo della duchessa di Savoja e gli fu

anche affidata un' importante missione diplomatica presso la corte di Spagna. Fu indi eletto vescovo d' Alba nel 1642 e morì in novembre 1665. Ha pubblicato alcune opere importanti per la storia ecclesiastica d'Italia: I. *Seraphica subalpinae D. Thomae provinciae monumenta regio subalpinorum principi sacra*, Torino, 1647, in fogl.; II *De' progressi della Chiesa occidentale per XVI secoli*, Carmagnola, 1648, 1650; Torino, 1652, in fogl.

C. M. P.

BRICE (Germano), in latino *Brixius*, nato in Auxerre, studiò la lingua greca sotto Marco Musuro a Padova, tornò in Francia, scelse la condizione d' ecclesiastico e fu elemosiniere del re: ottenne poscia un canonicato nella cattedrale di Parigi. Ritornando da Blois, dov' era la corte, morì nel 1538, nella diocesi di Chartres, dal dolore, dicesi, d' essere stato svaligiato. Esistono di lui: I. *Germani Brixii carmina*, 1519, in 4.to; II *Chrysostomi liber contra gentiles, Babylae, antiocheni episcopi et martyris, vitam continens*, 1528, in 4.to; III *Sexdecim homiliae Chrysostomi*, 1533, in 4.to; IV *Chrysostomi in epistolam ad romanos homiliae octo priores*, 1546: queste due traduzioni di s. Crisostomo si trovano in molte edizioni delle opere di questo padre; V *Dialogus de episcopatu et sacerdotio, sive de dignitate et onere episcopi libri sex*, 1526, in 8.vo: questa traduzione di s. Crisostomo venn'ella pure stampata molte volte; VI. Alcuni opuscoli, di cui si trova la notizia nella *Biblioteca degli autori di Borgogna*, di Papillon.

A. B—T.

BRICE (Germano), nato a Parigi nel 1652, morto ai 18 di novembre 1727, è autore d' una *Descrizione di Parigi*, 1685, in 12, 2 vol., di cui vennero fatte circa dieci edizioni. L' ultima è del 1752, 4 vol. in 12. I tre primi sono stati riveduti da Mariette; il quarto dall' abate Pérau che scrisse anche la prefazione, in cui si trovano diverse correzioni importanti pei tre primi volumi: opera curiosa, quantunque scritta male e talvolta inesatta. — Suo nipote, Brice (Stefano Gabriele), benedettino della congregazione di s. Mauro, nato a Parigi in giugno 1697, si era da prima ritirato ne' certosini; ma dopo un anno e mezzo pensò di abbracciare un istituto meno opposto al suo carattere vivo e bollente. Egli si dedicò allo studio del greco e dell' antichità ecclesiastica, e tradusse in francese le lettere di s. Basilio: tale versione non è mai venuta alla luce. Dal 1731 in poi lavorò nella nuova *Gallia christiana* e morì ai 13 di novembre 1755. Si trova il suo elogio nel XI tomo di quell' opera.

A. B—T.

BRIÇONNET (Guglielmo), conosciuto sotto il nome di *cardinale di s. Malo*, nipote di Bernardo Briçonnet, referendario del palazzo, sotto Carlo V, nacque a Tours e fu da prima scrivano nella generalità della Linguadocca. Luigi XI lo fece direttore delle finanze di essa provincia. Molti storici raccontano che Angelo Catho, arcivescovo di Vienna, medico, astrologo del re, ch' era in voce di valentissimo negromante, annunziò a Briçonnet ch' egli era minacciato di perire nel passaggio d'un fiume, il che per poco non gli avvenne alcuni giorni dopo, traversando la Loira per recarsi a Plessis-lès-Tours, dove lo aveva chiamato Luigi XI. Gli predisse poi ch' egli diverrebbe cardinale e si vedrebbe assai prossimo a diventare papa. Quest'ultima predizione sembrava tanto più inverisimile quanto che Briçonnet, lungi dal sentire vocazione per lo stato ecclesiastico, era già ammogliato con Raoulette di Beaune, figlia del bisavolo dell' infelice Beaune

di Semblançay, soprantendente delle finanze sotto Francesco I. Comunque sia, Briçonnet adempiè i doveri della sua carica con pari integrità ed esattezza; egli si mostrò sì tenero per gl' interessi di Luigi XI, che questo principe, morendo, lo raccomandò a Carlo VIII, suo successore. Briçonnet seppe lusingare accortamente l' ardore guerriero del nuovo re. Per sua insinuazione, secondo Paolo Giovio, Bembo e Guicciardini, Carlo VIII intraprese contro l' opinione del suo consiglio la conquista del regno di Napoli. Briçonnet, guadagnato da Lodovico Sforza, indusse il giovane monarca a fermare un trattato segreto col duca di Milano e promise di mettere insieme il denaro necessario per la spedizione d' Italia. Carlo l' elesse soprantendente delle finanze, gli accordò il primo luogo nel suo consiglio e non si regolò che pe' suoi avvisi. Briçonnet non tardò a trarre nella sua opinione tutti coloro che, gelosi del suo primo favore, si erano opposti all' esecuzione de' suoi progetti. Divenuto vedovo, era stato ordinato ed aveva anche ottenuto il vescovado di s. Malo; ma in vano Alessandro VI, che l' avea da prima eccitato alla guerra, gli promise il cappello di cardinale, se riusciva a stornare il colpo che minacciava l' Italia. Briçonnet, il quale non poteva governare lo stato che favorendo la passione del suo signore per le armi, affrettò la spedizione e venne a capo, mal grado la cattiva condizione delle finanze, di provvedere ai bisogni de' due eserciti, di terra e di mare, che dovevano attaccare il regno di Napoli. Egli accompagnò il re e, guadagnato da' Fiorentini, determinò il suo padrone a trattare con questi ultimi in pregiudizio de' Pisani, i quali si erano messi sotto la protezione della Francia. Tale specie di violazione occasionò nell' esercito sì violenta agitazione, che un semplice arciere minacciò Briçonnet di ucciderlo. Il ministro, spaventato, si nascose e non ricomparve che allorquando la sedizione fu calmata. La sua condotta politica, contraria alla buona fede, nocque alla sua riputazione ed a quella di Carlo VIII in tutto il corso della spedizione. Tal' è sovente la differenza ch' esiste tra i principj, di cui fanno mostra gli uomini di stato, e quelli ch' essi mettono in pratica, che Briçonnet stesso aveva adottato questo motto: *Ditat servata fides*. Per suo consiglio altresì Carlo VIII, entrato in Roma da vincitore irritato, si riconciliò con Alessandro VI; il che valse a Briçonnet il cappello cardinalizio. Ma ebbe in breve a pentirsi d' aver consigliato un' invasione sì imprudente; e, allora che una lega formidabile minacciò di togliere la ritirata all' esercito francese, egli si umiliò in vano presso i generali confederati per assicurare al re un libero ritorno in Francia. Ogni cosa era perduta senza la vittoria di Fornovo, la quale fu più decisiva che tutta la politica di Briçonnet. Questo ministro abbracciò gl' interessi del duca d' Orléans, che desiderava rompere le conferenze per la pace, con la speranza d' ottenere la corona ducale di Milano. Egli lo servì con calore, abbagliato dalla promessa d' un considerabile stabilimento in Lombardia per suo figlio dopo la conquista; ma per quanta influenza avess' egli sullo spirito del re, vide con dolore che il suo credito non era senza limiti. Il suo consiglio, oppugnato da Filippo di Comines, fu rigettato ed il re sagrificò gl' interessi del duca d'Orléans. L' immatura morte di Carlo VIII deluse l' ambizione di Briçonnet e fu per lui un colpo di fulmine. Gli storici lo rappresentano in quel tristo momento, siccome soffocato, appena per grida

e singulti alleviando l'oppressione del cuore, mentrechè Anna di Bretagna, di cui l'afflizione era più pura, piegava il suo capo sovra di lui e lo bagnava di lagrime. Questo ministro inspirava poca confidenza al nuovo re, il quale bramava far regnare con sè la giustizia e la pace. Per ciò gli fu in breve surrogato il cardinale d'Amboise, il quale godeva di tutto il favore di Luigi XII. Veggendosi decaduto dal ministero, Briçonnet si ritirò a Roma, dopo tuttavia che consacrato ebbe Luigi XII, nella sua qualità d'arcivescovo di Reims, alla quale sede innalzato l'aveva Carlo VIII nel 1494. Allorchè il re volle porre un freno all'ambizione ed all'arroganza di Giulio II, commise a Briçonnet di convocare a Pisa un concilio, composto di cardinali nemici di Giulio, „ per correggere i costumi del capo e de' „ membri della chiesa catolica", Briçonnet partì improvviso di Roma con alcuni cardinali ed andò a far l'apertura del concilio opposto al papa. Tale concilio fu trasferito a Milano, indi a Lione. Briçonnet adoperò in esso con molto vigore; fu quindi citato a Roma, scomunicato e spogliato della porpora; sopra di lui però fondava Luigi XII il buon esito di tutte le sue misure contro Giulio II e non tardò a ricompensarlo del suo zelo, conferendogli nel 1503 la ricca abazia di st. Germain-des-Prés ed il governo della Linguadocca. Dopo la morte di Giulio II il cardinale Briçonnet fu assolto da Leone X dalle censure fulminate contro di lui, ed egli si ritirò nel suo arcivescovado di Narbona, sede che mutata avea con quella di Reims. Morì ai 14 di novembre 1514, in età molto avanzata, e fu sepolto nella chiesa di Nostra Signora, dove si era fatto erigere egli stesso una superba tomba di marmo. Durante il suo ministero protesse i letterati, i quali, divenuti d'allora in poi i suoi panegiristi ed adulatori, lo rappresentarono come un grand' uomo, zelantissimo per la gloria della Francia. Uno d'essi lo chiama l'*oracolo del re, la colonna dello stato*; ma la storia, più imparziale, lo mette nell'ordine de' ministri mediocri e gli rimprovera la sua venalità ed il suo amore pel potere, oni cercò vanamente di mascherare con quest' umile motto: *L'umiltà m'ha elevato*. Alcuni autori contemporanei riferiscono che un giorno, uffiziando pontificalmente, ebbe per diacono e per suddiacono i suoi due figli, che furono poscia vescovi. Per errore talvolta fu aggiunto al suo titolo di ministro di stato quello di cancelliere di Francia: dignità, che suo fratello Roberto tenne sotto il regno di Carlo VIII (*V.* gli articoli seguenti). Il cardinale Briçonnet è autore d'un picciolo Manuale di preci latine, che dedicò a Carlo VIII, e di molte ordinanze sinodali, cui pubblicò, mentr'era vescovo di s. Malo.

B—p.

BRIÇONNET (Guglielmo), figlio del precedente, conosciuto, primachè ricevesse gli ordini, sotto il nome di *conte di Montbrun*, fu da prima arcidiacono di Reims e d'Avignone, e successivamente vescovo di Lodève e di Meaux. Mostrò per tempo molto giudizio e sapere ed un grande amore per lo studio. Luigi XII lo dispensò dalla residenza onde averlo presso di sè, e l'inviò nel 1507 in ambasciata straordinaria a Roma, perchè giustificasse la sua condotta politica presso il papa Giulio II, prevenuto contro il re da false accuse dell' imperadore Massimiliano. G. Briçonnet recitò in latino al cospetto del papa e del sacro collegio l'apologia di Luigi XII e toccò i grandi servigj, che i re di Francia avevano resi in ogni tempo ai papi ed alla chiesa. La sua aringa, in cui

toglieva di mira l'imperatore Massimiliano, fu stampata e diffusa per servire d' antidoto agli scritti di esso imperatore contro Luigi XII; ella ci fu conservata nella *Storia genealogica della casa di Briçonnet*, di Guido Bretonnean, Parigi, 1620. Briçonnet ebbe altresì la confidenza di Francesco I., il quale di lui si valse in diverse negoziazioni con Leone X. Aveva già preso possesso del vescovado di Meaux, allorquando assistè al concilio di Pisa nel 1514 e poscia a quello di Laterano. Soggiornò per due anni a Roma in qualità d' ambasciatore di Francia. Per rinunzia di suo padre egli era stato nel 1507 provveduto dell'abazia di St.-Germain-des-Prés, e, mal grado l' opposizione de' religiosi di s. Benedetto, riformò gli abusi e fece cessare i disordini che vi si erano introdotti. Ritirato poscia nella sua diocesi, vi tenne successivamente molti sinodi, ne' quali formò eccellenti regolamenti contro la depravazione de' costumi ed il rilassamento della disciplina ecclesiastica. Attirò pure a sè molti dotti, come Guglielmo Farel, Gerardo Roussel, Clichtow, Francesco Vatable, Giacomo Fabri o le Fèvre, soprannominato d' *Etaples*, e si giovò de' lumi loro sia per diffondere il gusto dell' istruzione nella sua diocesi, sia per conciliare gli spiriti e ridurre più facilmente i partigiani della credenza luterana, che faceva allora molti progressi in Francia e soprattutto a Meaux. Ma Farel, abusando della protezione del prelato onde spargere egli stesso le opinioni de' nuovatori, fu costretto a rifuggire nella Svizzera. Allora, rivocando i poteri che aveva accordati a que' dotti missionarj, il vescovo di Meaux radunò un sinodo e vi condannò nel 1523 la dottrina di Lutero; nè si oppose con minor forza allo spirito d' independenza, che affettavano i religiosi della sua diocesi e singolarmente i francescani, di cui represse le pretensioni e le sregolatezze. Essi, per vendicarsi, calunniarono lo zelo del prelato ed osarono accusarlo di favorire la propagazione dell' eresia di Lutero; lo citarono quindi al parlamento come fautore d'eresia, ugualmentechè i dotti, di cui si era fatto corona nella sua diocesi. Il prelato, chiamato davanti due consiglieri della corte, uscì vittorioso da tale prova e ricomparve sulla sede di Meaux, dove continuò nello stesso zelo sia contro i nuovatori, sia contro lo spirito indisciplinato de' francescani, i quali gli suscitarono una nuova accusa d' eresia. Citato di nuovo dinanzi al parlamento, egli ubbidì, rese conto della sua fede e ne fece conoscere la purezza per una sentenza che chiuse la bocca a' suoi avversarj. Dappoi seppe contenerli nel dovere e mantenne con fermezza i diritti del vescovado. Questo saggio prelato, protettore dei dotti e padre de' poveri, morì ai 24 di gennajo 1533, nell' età di 75 anni, nel palazzo d' Esmant, ch' egli aveva fatto fabbricare, presso Montereau. Non solo egli coltivò e protesse le lettere, ma ornò e crebbe la biblioteca della celebre abazia di St.-Germain-des-Prés. Abbiamo di esso, oltre il discorso politico, di cui venne fatta menzione, molti statuti sinodali ed una traduzione francese delle *Contemplationes idiotae*. I dotti più illustri del suo tempo gli dedicarono le loro opere: il dotto Vatable gli fece omaggio della *Traduzione della fisica* d'*Aristotele* e Giacomo le Fèvre de' suoi *Commenti sulla politica*. — Suo fratello, Dionigi BRIÇONNET, fu successivamente vescovo di Tolone e di s. Malo ed inviato straordinario a Roma. Fu desso che sollecitò presso Leone X, a nome del conte d'Angoulême, poscia Francesco I., la canonizzazione di s.

Francesco di Paola, fondatore dell' ordine de' minimi. Fu indi inviato agli stati di Bretagua, allorchè Francesco I. volle dare suo figlio primogenito per duca ai Bretoni, e, calmando le turbolenze di quella provincia, seppe ridurla all' obbedienza. Si segnalò, come suo fratello, pel suo spirito di carità e pel suo amore per le lettere. Rinunziò nella sua vecchiezza i suoi vescovadi per tema di non adempierne con bastante attività i doveri e si contentò delle abazie di Cormery e d' Épernay. Morì nel 1536.

B—P.

BRIÇONNET (Roberto), arcivescovo di Reims e cancelliere di Francia, fu debitore del suo rapido innalzamento al favore, cui il cardinale di s. Malo, suo fratello, godeva presso Carlo VIII. Egli fu da prima consigliere nel parlamento di Parigi, indi presidente del tribunale per le cause d'appellazione, ed ebbe, in tale qualità, ingresso nel consiglio di stato. Il re gli conferì poco dopo la ricca badia di St.-Waast d' Arras e poscia la sede arcivescovile di Reims, prima di suo fratello, il quale ne fu provveduto più tardi. Finalmente Carlo VII, come partì per la spedizione di Napoli, lo fece guardasigilli. Roberto Briçonnet accompagnò esso principe, il quale nel suo ritorno da Italia lo creò cancelliere per lettere patenti, in data da Torino, ai 30 d' agosto 1495. Il nuovo cancelliere ripassò tosto le Alpi ed andò a prestare il giuramento di grande officiale della corona al duca di Borbone, reggente del regno; ma non godette di tale dignità che ventidue mesi, avendolo colto la morte ai 3 di giugno 1497 a Moulins nel Borbonese. Del pari che suo fratello ed i suoi nipoti, protesse i letterati, in ispezie Gugliel. di Mare, che fu suo secretario. B—P.

BRIDAINE (Giacomo), figlio d' un chirurgo di Chusclan, allora della diocesi d' Uzès, nato in tale villaggio ai 21 di marzo 1701, passò dal collegio dei gesuiti d' Avignone, dove fece i primi studj nel seminario della congregazione delle missioni reali di s. Carlo della Croce, della stessa città. Destinato, durante il suo noviziato, a fare il catechismo in diverse chiese, annunziò per tempo quella facilità d' elocuzione, quel talento di commovere e di rapire, cui sviluppò poi con tanto buon successo nel corso d' una vita consacrata interamente a' travagli evangelici. Ricevuti i primi ordini, fu inopinatamente mandato in Aignemortes per predicarvi la quaresima. Gli abitanti di quella città, veggendo arrivare a piedi nel più modesto arnese un giovane ecclesiastico che poteva appena aver fatto i primi passi nel suo ministero, mostrarono poca fiducia ne' suoi talenti e gli fecero la più sfavorevole accoglienza. Il mercordì delle ceneri, avendo atteso in vano uditori nella chiesa, egli n' esce coperto d' una cotta ed agitando un campanello, che fa sonare di strada in istrada. A tale spettacolo, ognuno si ferma; la moltitudine s' ingrossa dietro il missionario, e, curiosa di vedere dove va a finire tale scena singolare, si affretta ad entrar seco nel tempio. Bridaine allora sale sul pulpito, intuona un cantico sulla morte, ed, in sola risposta agli scoppi di risa, che eccita, parafrasa quel terribile soggetto con una veemenza che fa in breve succedere alla fragorosa derisione il silenzio, l' attenzione e lo spavento. Si afferma ch' egli ha sovente messo in opera mezzi ancora più straordinarj ond' attirare il popolo a' suoi esercizj. Comunque sia, allorchè la stazione d'Aiguemortes fu affidata a Bridaine, egli non aveva composto che tre sermoni; ma supplì al

rimanente, abbandonandosi alle inspirazioni del momento, e tale fu sino dal primo tentativo il buon esito di quel metodo, che d'allora in poi di rado si attenne ad un altro. Il cardinale Maury ha tenuto a memoria e fatto conoscere il famoso esordio d' un sermone sull' eternità (1), che Bridaine improvvisò nella chiesa di s. Sulpizio al cospetto del più imponente uditorio. Se l' illustre scrittore, che ha raccolto questo bel frammento, non ebbe uopo di destare il suo talento in soccorso della sua memoria, bisogna convenire che l' eloquenza spontanea de' missionarj non si segnalò mai per maggior forza e splendore e che i discorsi più stimati degli oratori sacri più celebri nulla offrono che sorpassi tale passo sublime. Il rimanente del sermone era stato composto anticipatamente. I passi che ne ha riportati un eccellente giudice in tali materie, gli hanno fatto dire che l' autore sapeva all' uopo preparare con diligenza le sue opere pel pulpito e scriverle con pari calore e gusto. Tale asserzione è in alcun aspetto giustificata da altri passi tratti da sermoni studiati di Bridaine, inseriti nella sua vita, pubblicata, pochi anni sono, dall' abate Carron col titolo di *Modello dei preti*, Parigi, 1804; ivi, 1805, in 12. Nondimeno le citazioni stesse, come tutto ciò ch' è uscito dalla sua penna e dalla sua bocca, mostrano un mescuglio incongruente d' immagini e di affetti disparati, ed una bizzarra associazione d' idee *sorprese di trovarsi insieme*. Trasportato dall' ardore del suo zelo, avrebbe temuto di lasciarlo raffreddare, se avesse dovuto sottomettere alla riflessione ed alle regole del gusto la scelta de' periodi e delle metafore. Egli s' abbandonava senz' arte all' impulso della natura; non teneva mai l' emissione del suo pensiero e non si prendeva briga di elaborarne l' espressione. Da ciò avveniva che, essendo egli dotato d' una viva immaginazione, gli uscivano tanti tratti arditi e sorprendenti, quadri del più grand' effetto e detti felici e profondi; ma quindi appunto tante ineguaglianze, tanti spiacevoli contrasti, tante cose, talvolta sì grottesche. La voce di Bridaine, forte e sonora in guisa che poteva di leggieri essere intesa da un uditorio di diecimila persone, accresceva di molto il potere dei suoi discorsi e non mancava, onde aumentarne e perpetuarne l' impressione, di congiungerlo con quella potenza che ha sempre sulla moltitudine la parte materiale del culto, la solennità delle feste, la pompa delle cerimonie. Secondo il tempo, il luogo, il grado, lo spirito de' suoi uditori e l' oggetto particolare che si proponeva, variava egli accortamente l' ora ed il sito de' suoi esercizj, lo stile ed il soggetto delle sue istruzioni, la scelta delle orazioni e dei cantici, l' ordine delle processioni, ed, in una parola, le cose tutte, cui egli chiamava i suoi *metodi*. Formato ne aveva una specie di codice, da cui non permetteva che deviassero i suoi compagni. Distribuiva ad ognuno de' suoi cooperatori la funzione che doveva adempiere, e tale ripartizione era sempre conforme al loro carattere ed a' loro mezzi. L' arte sua consisteva a cattivarsi ed a mantenere l' attenzione coll' attrattiva della novità; maneggiava con cura la gradazione di quanto gli sembrava acconcio ad eccitare la curiosità, ad allettare

(1) La Harpe ha inserito tale esordio ammirabile nel suo *Corso di Letteratura*. Ecco un passo del sermone stesso: „ Eh! sapete „ voi che cosa sia l' eternità? Ella è un pen„ dolo, di cui il bilanciere dice e ridice in„ cessantemente queste due parole solamente „ nel silenzio delle tombe: *sempre, giammai*! „ *Giammai, sempre*! E sempre, durante tali „ spaventevoli rivoluzioni, un reprobo scla„ ma: *Che ora è*? E la voce d' un altro mi„ sero gli risponde: *L' eternità* ".

gli occhi, a guadagnare il cuore ed a produrre il più grand' effetto. E tale appunto è il segreto di tante sensazioni straordinarie, di tante strepitose conversioni, che furono il frutto de' suoi sforzi (1). Egli fece con pari lustro e successo dugento cinquantasei missioni nel corso della sua vita, e, tranne alcune delle provincie settentrionali, non avvi in Francia, per così dire, una città, un borgo, una villa, su cui non si volgessero le cure del suo apostolato. Il capitolo di Chartres volle consacrarne la memoria, facendo coniare una medaglia in onore dell' infaticabile missionario: onore, cui essa chiesa aveva fino allora riservato ai principi o alle persone eminenti in dignità. I più illustri ed i più rispettabili prelati gli diedero infiniti contrassegni di stima, di benevolenza e di riconoscenza, ed il papa Benedetto XIV gli conferì la facoltà di fare le missioni per tutta la cristianità. Tale insigne testimonianza di fiducia doppiò il fervore del suo zelo, ed era per darne novelle prove in una missione, a Villeneuve-lès-Avignon, quando la morte il colse a Roquemaure ai 22 di dicembre 1767. Mite, semplice, modesto, d'una fede viva, d' una pietà sincera, il suo carattere, i suoi costumi ed i suoi religiosi principj non contribuirono meno che i suoi talenti ai prodigiosi successi del suo ministero. I suoi cantici, prima intitolati: *Cantici spirituali ad uso delle missioni della diocesi d'Alais*, perchè consacrò lungo tempo i suoi travagli a quel paese, e poscia semplicemente: *Cantici spirituali*, furono stampati quarantasette volte.

V. S—L.

(1) Le *Nuove Miscellanee della Necker*, tomo II, pag. 138, aggiungono alcune particolarità intorno a questo predicatore. Conducendo un giorno una processione, recitò una grand' esortazione sulla brevità della vita e finì col dire alla moltitudine che lo seguiva: „ Ricondurrò ognuno di voi a casa ..... ". E li condusse in un cimitero.

BRIDAN (Carlo Antonio), nato a Ruvière in Borgogna nel mese di luglio 1730, mostrò, fino dalla sua più tenera infanzia, genio particolare pel disegno. Inviato a Parigi, si dedicò alla scultura e, dopo riportate molte medaglie, ottenne il gran premio in età di 23 anni. Scorsi i suoi tre anni di soggiorno a Roma, tornò a Parigi, presentò nel 1764 all' accademia di pittura il suo gruppo del *Martirio di s. Bartolommeo* e fu ricevuto nel numero degli aggregati. Avendolo eseguito in marmo, fu ricevuto accademico nel 1772. Per 32 anni Bridan ha sostenuto in essa accademia le funzioni di professore ed è morto a Parigi ai 28 d'aprile 1805. Il suo gruppo l' *Assunzione*, eseguito nel 1776, sta nella chiesa cattedrale di Chartres. Le sue statue di Vauban e di Bajardo ornano la galleria delle Tuilerie. Il suo Vulcano si trova nel giardino del Lussembourg. L' ultima sua opera è il busto in marmo di Cochin, intrapreso per ordine del governo e situato nell' ospitale fondato da quel rispettabile ecclesiastico. (*V.* Cochin).

A. B—T.

BRIDAULT (Giampietro), morto ai 24 di ottobre 1761, era maestro in un collegio a Parigi, ed ha composto, ad uso de' suoi allievi, alcuni libri classici, giustamente stimati: I. *Frasi e Sentenze ritratte dalle commedie di Terenzio*, Parigi, 1745, in 12; II *Costumi e Statuti de' Romani*, Parigi, 1753, 2 vol. in 12; idem, 1755, 2.da edizione corretta. Non è questo nè un compendio, nè una ripetizione delle grandi storie romane; è per lo contrario una raccolta di ciò che non vi si trova e che necessario è quindi per averne perfetta intelligenza: egli offre un quadro generale degli usi più curiosi e più singolari dell' antica Roma: tale è almeno il giudizio che ne dà l' abate Sabatier.

L'opera ha goduto lungamente d'un successo meritato e può essere ancora consultata da coloro che non possono ricorrere alle sorgenti.

C. M. P.

BRIDGES (Noè), letterato inglese del XVII secolo, allievo del collegio di Balliol in Oxford, fu segretario del parlamento che si radunò nel 1645. Tale impiego non tolse ch'egli non fosse di frequente ridotto a dare lezioni di scrittura e d'aritmetica; gli siamo debitori di alcune opere, divenute rare e che sono ricercate dai curiosi: I. *The Art of Short and secret Writing*, Londra, 1659, in 12: è questo uno de' più antichi trattati che da noi si abbiano sulla tachigrafia, arte poco conosciuta anche in quell'epoca; si tratta in essa altresì della stenografia o scrittura in cifre; II *Lux mercatoria, Arithmetick' natural and decimal*, Londra, 1661.

C. M. P.

BRIDGEWATER (Giovanni), in latino, *Aquapontanus*, nato nel Yorck-Shire, da una famiglia originaria della contea di Sommerset, fece i suoi studj nell'università di Oxford, fu successivamente rettore nel collegio di Wooton-Courtenay, nella diocesi di Wells, indi di quello di Lincoln in Oxford, canonico di Wells, arcidiacono di Rochester, ec.; ma alla fine, punto dai rimorsi della sua coscienza che gli rimproveravano/la sua esterna adesione alla nuova religione, abbandonò tutti i suoi benefizj e si ritirò nel collegio inglese di Douay, conducendo seco parecchi de' suoi discepoli, ch'egli aveva allevati segretamente ne' principj della fede catolica. Passò di là a Roma, poscia in Alemagna, dov'era ancora nel 1594. S' ignora il luogo e l'epoca della sua morte. Le opere, che ci rimangono di lui, sono scritte bene: I. *Concertatio ecclesiae catholicae in Anglia contra calvino-papistas et puritanos sub Elizabetha regina*, Treveri, 1594, in 4.to: quest'opera contiene la relazione dei patimenti e della morte di molti catolici in Inghilterra, con differenti scritti per la difesa de' collegj stabiliti sul continente pe' catolici inglesi; II *Concertatio virulentae disputationis theologicae, in qua Georgius Sohn, professor accademiae heidelbergensis, conatus est docere pontificem romanum esse anti-christum*, Treveri, 1589, in 4.to; III *Esposizione de' sei articoli, che si propongono ordinariamente ai missionarj che sono arrestati in Inghilterra.*

T—D.

BRIDGEWATER (Francesco Egerton, duca di). *V.* Egerton.

BRIE (Giovanni di) nacque a Villiers-sur-Rongnon, presso Coulommiers, nella Brie: era conosciuto sotto il nome di *buon pastore*. S' ignora l'epoca precisa della sua nascita e quella della sua morte; è noto soltanto ch'egli viveva nel 1379: epoca, in cui compose per ordine di Carlo V sull'educazione de' montoni un'operetta sommamente rara ed abbastanza giudiziosamente compilata; è intitolata: *Il vero regime e governo de' pastori e delle pastorelle, che tratta dello stato, della scienza e pratica dell' arte pastoriccia e di custodire pecore e bestie lanifere, pel rustico Giovanni de Brie, il buon pastore*, Parigi, 1542, in 12, got. con fig. Questo libro, composto nel XIV secolo, non fu stampato che nel 1530: i primi esemplari non hanno data. Dionigio Janet, per dare agli altri un aspetto di novità, mise loro un foglio con la data del 1542, esempio imitato dappoi per rinnovare l'edizioni non vendute. Si trovano alcune particolarità intorno a tale libro nel saggio storico che trovasi in principio della nuova edizione del *Teatro d' agricoltura* d'Olivier di Serres, Parigi, 1804, in 4.to,

tomo I. *Il buon pastore* non aveva altro nome che *Giovanni*, a cui s'agginnse quello della provincia, nella quale era nato. Dopochè fu lungo tempo pastore nella Brie, andò a Parigi, dove in qualità di scrittore si acconciò con un canonico della Santa Cappella, ch'era consigliere nel parlamento. Scrisse allora il suo libro: non se ne conoscono che due esemplari, di cui uno è nella biblioteca dell'Arsenale.

D—M—T.

BRIE (GERMANO DI), in latino *Brizius*. *V.* BRICE (Germano).

BRIE (...... DI), figlio d'un cappellajo di Parigi, morto nel 1715 o 1716, è più conosciuto per quattro epigrammi di J. B. Rousseau contro di lui, che per gli *Eraclidi*, tragedia, e pel *Marzocco* (*Lourdaut*) commedia in un atto, cui fece rappresentare nel teatro francese, ma che non sono stampate. È pur suo il *duca di Guisa*, soprannominato *le Balafré* (Enrico di Lorena, ucciso agli stati di Blois nel 1588), Aja, 1693; e Parigi, 1694, in 12; ristampato nel 1695, 1696 e 1714, romanzo scritto bene e d'abbastanza buon gusto, a giudizio di Lenglet-Dufresnoy. — BRIE (Edmo Wilquin, signore di), fu uno degli attori della compagnia di Molière a Lione, indi a Parigi, e morì alla fine del 1675. — Caterina Leclerc, sua moglie, recitò anch'essa nella medesima compagnia; si crede anzi che Molière, il quale n'era stato amante prima del suo matrimonio, a lei tornasse come gli sopravvennero le contese con sua moglie. La de Brie morì ai 19 di novembre 1706. Ella recitava nel tragico e le parti nobili nella commedia; era eccellente soprattutto nella parte d'*Agnese* della *Scuola delle donne*. Alcuni anni prima che si ritirasse, si volle indurla a cedere tale parte alla Ducroisy, recentemente ammessa nella compagnia; ma la platea domandò la de Brie con tali clamori, che uopo fu d'andare a chiamarla e di obbligarla a recitare così com' era da casa: ella aveva allora 65 anni.

A. B—T.

BRIEN, soprannominato *Boroihmh*, cioè il *Vincitore che impone tributi*, uno de' più illustri monarchi dell'antica Irlanda, nacque nel 926. Nel bizzarro e mobile sistema feudale dei Clans Scoto-Ibernj, di cui i capi tutti l'origine loro traevano da un comune antenato, il primo grado della scala politica si formava di Toparchi, i quali godevano de' diritti di sovranità ne' loro cantoni; superiori ad essi erano i re di distretti, che dipendevano dai re provinciali; e, sopra tutti s'innalzava un monarca dell'isola, qualificato re supremo (*Anl-Righ*). Brien, che ha dato il suo nome alla posterità e che l'oggetto è di quest'articolo, fu successivamente, pel corso di 56 anni, re di Thomond, o della Momonia settentrionale, poscia delle due Momonie, poi della metà meridionale dell'Irlanda, indi dell'Irlanda intera. Di mano in mano che da una sovranità più potente più validi mezzi gli venivano, egli più fortemente adoperò di liberare la sua patria dal giogo dei Danesi. Si numerano fino 49 vittorie riportate da Brien sopra que' pirati e sugl'Irlandesi snaturati che li servivano o se ne valevano per opprimere i loro compatriotti. Nel 999 egli ne aveva purgata l'intera Irlanda meridionale. Confederato de' capi delle altre provincie, corse ad attaccare i barbari nella stessa Dublino, ultimo loro rifugio e la più forte loro cittadella. Egli distrusse l'esercito loro, atterrò ciò che si chiamava la *città danese*, costrinse quelli, cui risparmiò, a vivere sommessi e *tributari* nella *città irlandese*, sotto l'impero del vero padrone di Dublino, del re di Lagenia, il quale, da lungo

tempo imprigionato dai barbari, fu liberato da Brien, a cui quegli fece omaggio del regno, che Brien aveva ricuperato. Nello stesso anno Brien forzò il re ed i capi della Conacia a riconoscere la supremità del monarca Malachliu O Neill, il quale si era segnalato nel principio del suo regno, per molte azioni veramente utili alla patria. Ed il re di Lagenia ed il monarca divennero ingrati verso Brien: gelosi della sua gloria, vollero turbarlo nel suo governo patrimoniale a rischio di far rinascere dalle loro ceneri gli usurpatori danesi. Brien punì il primo, imponendogli lo stesso *tributo*, che aveva imposto ai barbari, allorchè egli l'aveva sciolto dai loro ceppi. Quanto al monarca Malachlin, egli aveva eccitato un disgusto generale, mancando a' suoi giuramenti, collegandosi coi nemici del suo paese e violando i diritti di tutti quegli orgogliosi capitani (*Chieftains*), fra i quali egli non era che il primo tra' suoi pari. Gli stessi Conacj, contro i quali Brien l'aveva sostenuto, scongiurarono l'eroe momoniano di strappare la corona suprema dalla fronte di quel principe degenerato e di cingersene il proprio suo capo. La Momonia, la Lagenia espressero lo stesso voto. Brien andò direttamente a Malachlin, gli propose o di cessare il potere monarchico, rimanendo re provinciale di Midia, patrimonio della sua famiglia, o di rimettere l'una e l'altra sovranità alla sorte delle armi che ne deciderebbe: Malachlin rinunziò. Quattro provincie riconobbero immediatamente Brien per re supremo. Restava da sottomettere l'Ultonia, patrimonio eterno degli Hi-Niallio O Neilli, i quali la prima volta dopo 500 anni vedevano lo scettro monarchico uscire dalla potente loro tribù. Si poteva temere una guerra d'esterminio tra le due case più considerabili del settentrione e del mezzogiorno dell'Irlanda: il nuovo monarca la prevenne col suo valore e con la sua capacità. L'Ultonia stessa fu, se non interamente sottomessa, almeno generalmente contenuta; alcuni cantoni diedero volontariamente ostaggi, mentre altri furono a forza costretti a pagar *tributi*. Re supremo nel 1002, obbligato ancora a vincere fino al 1004, Brien dopo tal'epoca godeva per dieci anni d'una profonda pace, pressochè mai interrotta. Egli l'impiegò a fare in tutta l'Irlanda ciò che aveva cominciato da lungo tempo nella sua Momonia, a rigenerare una nazione da due secoli lacerata ed in più d'un luogo imbruttita dai barbari del settentrione. Chiese, scuole, università si eressero da ogni parte in quell'isola, che il venerabile Beda aveva chiamata nel VII secolo il *Mercato delle arti liberali*. Quegli augusti *Breoni*, di cui l'età precedenti avevano celebrato i *giudizj celesti*, ricomparvero in vece de' capitani giudici, di cui l'aspetto solo atterriva la giustizia. La legge protesse là, dove la spada aveva oppresso, e l'autorità civile ripigliò l'ordine che le appartiene. Di tutte le terre, ch'egli avea riconquistate sui Danesi, il monarca non unì al suo dominio che quelle cui niuno reclamava, e quelle stesse non tardò a consacrare ad alcuno scopo di pubblica utilità: le altre furono rese alle famiglie che n'erano state spogliate. Vi furono strade, ponti, muraglie per guarentire le città, distaccamenti armati per la sicurezza delle vie, ospizj provveduti di ciò che fosse espediente pel riposo e pel vitto de' viaggiatori. Appunto allorchè i bardi irlandesi il regno cantarono del gran Brien-Boroihmh, dissero:,, che una vergine, la quale i doni della natura più vaghi rendesse con lo splendore ed il pregio de' rubini

e dell'oro, o lucesse il sole o le cose infoscasse la notte, poteva senza protettore dall'uno tramutarsi all' altro mare; senzachè nulla involato gli fosse de' suoi giojelli, senzachè rischio corresse il pudor suo". Per ultimo, del pari che la Momonia aveva dovuto a Brien il ristabilimento delle sue assemblee provinciali, l'Irlanda vide rinascere per lui il suo parlamento nazionale di Téamor. Tra le istituzioni, ch'egli fece promulgare da quella grande assemblea, conviene osservare quella che stabilisce in Irlanda i nomi di famiglia ereditarj. Brien fece statuire che tutte le razze milesie sceglierebbero nella linea retta de' loro ascendenti quello, di cui preferirebbero di trasmettere il nome alla loro posterità, facendolo precedere da una delle particole *mac* oppure *ó*, che significavano positivamente *figlio* o *nipote*, e figuratamente *discendente*. I numerosi rampolli, ne' quali Brien si vedeva rinascere, non immaginarono di cercar oltre il suo regno un nome più glorioso che il suo: i suoi figli si chiamarono *Mac-Brien* ed i suoi nipoti *O Brien*. I figli di Mahon, suo fratello, si nominarono *Mac-Mahon*. Altri rami dei Dal-Caiss adottarono i nomi di *O Kennedy*, di *Mac-Coghlan*, di *Kearney*, ec. Mentrechè Brien consacrava tutti i suoi giorni a perfezionare le sue istituzioni ed a fondare la felicità della sua patria, un nuovo armamento di Danesi discese a Dublino, tanto più formidabile, quanto era favorito da alcuni capi del paese, invidiosi della gloria del monarca, e dal re di Midia, che non cessava di tollerare, fremendo, la sua deposizione dal supremo grado. Brien mosse tosto co' suoi Momoniani, richiese il contingente delle altre provincie e corse alla volta de' barbari. Ei gl' incontrò ai 23 d' aprile 1014 nelle pianure di Clontarf. Là il venerabile eroe, in età di ottantott' anni, avendo presso a sè quattro de' suoi figli, di cui il primogenito ne aveva sessantatrè, e con uno de' suoi nipoti, appena in età di 16 anni, schierò un esercito di trentamila combattenti. Era il venerdì santo; arringò le sue truppe, tenendo con una mano la sua spada, alzando con l'altra un crocefisso, e fece sonare la battaglia. La pugna si sostenne con ferocia dal levare del sole fino al tramonto. V' ebbe un momento, in cui la vittoria divenne dubbiosa per l'abbandono del re di Midia, il quale all'improvviso uscì dalle file dell'esercito irlandese, trascinando seco il suo contingente. Si corse alla tenda, in cui i figli ed i servi di Brien l'avevano scongiurato a voler alcun poco riposare. Veniva stimolato a pensare alla personale sua salvezza ed a preservare la preziosa sua vita. » Io, fuggire!" sclama il vecchio eroe; » Voi ed » io, abbandonare la causa del no» stro Dio e del nostro paese! Io » sono qui venuto per vincere o » per morire". Egli di fatto andato vi era per l'una e per l'altra fine. Appena aveva egli proferito tali parole, che, presa la sua azza, corre nel più caldo della mischia. La sua presenza radduce la vittoria. I Danesi, sbaragliati da ogni parte, fuggono, gli uni a Dublino, gli altri sui loro vascelli, lasciando sul campo di battaglia quattordicimila morti, tra i quali pressochè tutti i loro principi ed i loro generali. Il dominio danese è finito in Irlanda; ma Brien rimane sepolto nel suo trionfo. Nell'inseguire i fuggiaschi, secondo alcuni autori; e secondo altri, mentrechè nella sua tenda rendeva grazie a Dio della sua vittoria, un danese, celando il suo furore sotto un' apparente sommissione, gli scagliò sulla fronte un' azza che lo

stese morto. Suo figlio primogenito Morrogh era stato ucciso, con maggior perfidia ancora, da un vinto ferito ch' egli traeva di mezzo ai cadaveri. Turlogh, un giovanetto suo nipote, era perito, durante il conflitto, dopo prodigj di valore. Il campo dei vincitori rimbombò di gemiti. I monaci di Swords vennero in processione a raccogliere le spoglie de' tre eroi e le deposero nella loro abazia: di diocesi in diocesi furono trasportate dai vescovi e dal clero fino alla cattedrale di Armagh. Durante dodici giorni e dodici notti che vi rimasero esposti, tutta l' Irlanda venne a piagnere sulla loro bara. La posterità di Brieu continuò a regnare per cinquecento ventisette anni, talvolta sull' Irlanda intera, più spesso sulla Momonia, sempre sul Thomond.

L—T—L.

BRIEN (Turlogh Mac-Teige ô) fu nipote del precedente. Dopo la morte di Brien-Boroihmh, Malachlin O Neill trovò modo di risalire su quel trono, dond'era disceso; lo tenne più nobilmente che la prima volta che vi si era assiso, e vi finì tranquillamente i suoi giorni nel 1023. Teige e Donough, figli di Brien, i quali dopo la morte del padre loro regnavano congiuntamente sulla Momonia, aspirarono allora alla monarchia suprema. Parecchi vescovi, ministri di pace, avevano fino a tal' epoca, non senza pena, mantenuta la buon'armonia tra i due fratelli. Una più ricca preda doveva eccitare rivalità più accanite. Trasportato dalla sua feroce ed empia ambizione, Donough suscitò un ammutinamento, in cui fece assassinare suo fratello Teige, e per vent'anni governò solo dispotico l' Irlanda meridionale, appellata *Léath-Mogha* o *Metà di Mogha*, come si chiamava l' Irlanda settentrionale *Léath-Cuinn*, però che avvenuto era tale divisione della monarchia in due parti ugnali, la prima volta tra *Mogha*, re di Momonia ed il famoso *Cuinn delle cento battaglie*, re di Midia, ne' tempi più remoti. Turlogh Mac-Teige O Brieu, oggetto del presente articolo, intraprese nel 1053 di vendicare sulla persona di suo zio l'assassinio di suo padre. Dopo dieci anni di guerra gli riuscì di cacciare dal trono l' omicida Donough, che andò a far penitenza in un convento di Roma e che, prima d' entrarvi, depose la sua corona a' piè del sovrano pontefice. Balzato dal trono Donough, non solamente le due Momonie acclamarono Turlogh loro vendicatore e loro re, ma pressochè tutte le provincie lo riconobbero successivamente per sovrano loro: egli potè intitolarsi monarca d' Irlanda. Il suo regno fu tranquillo, le sue leggi furono giuste, felici i suoi sudditi. A lui Lanfranco, arcivescovo di Cantorbery, scrisse quella lettera tanto citata dal dotto Usher: »Mai Dio non isparge sulla terra le sue misericordie » in maggior copia, che quando » affida il governo de' corpi e delle anime a principi amici della » giustizia e della pace: ed ecco » ciò che fu accordato ai popoli d' » Ibernia (la voce de' savj lo pubblica da ogni parte) quel giorno, » in cui l' onnipotente Iddio commise all' eccellenza, che in voi » pose, d' esercitare il potere reale » in codeste felici regioni". Sembra che Turlogh avesse saldi vincoli con Guglielmo il Rosso, re d' Inghilterra. Allorchè questi fece costruire l'edifizio di Westminster, chiese al primo che gl' inviasse alcune queroe delle sue foreste per quella vasta fabbrica. Turlogh Mac-Teige O Brien morì nel 1086, in età di settantasette anni, de' quali aveva regnato ventidue. Ebbe per successore suo

figlio Morthogh o Moriertlhach O Brien.

L—T—L.

BRIEN (MoriertHach o Morthogh Mac-Turlogh ò), soprannominato il *Grande*, secondo figlio del precedente, perduto avendo il fratello suo maggiore pressochè ad un tempo col padre, fu immediatamente acclamato re di Momonia. Aspirò tosto a farsi monarca d' Irlanda e portò la guerra in tutte le provincie per sottomettere i loro re ed i principi particolari. Fece prigioniero il re di Lagenia nel 1088, uccise in ordinata battaglia due re di Midia, l' uno nel 1094 e l' altro nel 1106. Nel 1095 coprì la Connacia de' suoi soldati, il Sannone ed il lago Ree de' suoi vascelli, uccise l' erede presuntivo di quella corona ed a sè la fece conferire transitoriamente. Le numerose sue vittorie furono commiste a sventure. Domhnall Mac-Lochlin O Neill, suo competitore per la monarchia, non gli abbandonò mai la sovranità dell' Ultonia. Suo fratello Dermod suscitò contro di lui ribellioni e guerre fino nel seno della Momonia. Un clero pacificatore s' intromise, sovente con buon esito, per impedire che l' Irlanda fosse incessantemente desolata dalla continua lotta di tutte quelle ambizioni. Morthogh, soddisfatto d' avere sottomesso quattro provincie di cinque, si fece incoronare monarca a Téamor. Camden e la cronaca di Bruodin narrano che nell' anno 1101 Magno, re di Norvegia, inviò i suoi sandali a Morthogh O Brien con l' ordine che li portasse pubblicamente sulle sue spalle il giorno di Natale, in segno di vassallaggio; che O Brien fece tagliar le orecchie agli ambasciatori di tale insolente messaggio e li rimandò così mozzati al signore loro; che questi volò tosto in Irlanda, duce d' un formidabile armamento, con le minacce sul labbro e con la rabbia nel cuore; ma che lo stesso giorno, in cui pose il piede su quella terra, oggetto della sua vendetta e della sua cupidigia, fu attaccato e schiacciato dal monarca irlandese, e riparò ne' suoi vascelli coi resti della sua armata, risoluto d' obbliare per sempre il paese cui era venuto a conquistare. Quindi sant' Anselmo, successore di Lanfranco nell' arcivescovado di Cantorbery, chiamava Morthogh nelle sue lettere: „ il glorioso re d' Irlanda." Lo storico Malmesbury ce lo addita siccome quello che teneva un commercio epistolare col re d' Inghilterra, Enrico I. Tutti i grandi dell' isola di Man e dell' Ebridi gl' inviarono a domandare un principe del suo sangue per governarli, durante la minorità del loro sovrano. Finalmente il papa Pasquale II volle mandare un legato presso di esso re d' Ibernia, ad un tempo ambizioso e religioso, violento e saggio, vendicativo e clemente. Fino dall' anno 1101 Morthogh, d' accordo coi suoi stati provinciali di Momonia, aveva fatto dono della città di Cashell e del suo territorio a Dio, a s. Patrizio ed alla sede arcivescovile di essa città. Dieci anni dopo radunò un concilio nazionale, composto di 58 vescovi, 117 preti, 160 diaconi e di molti ecclesiastici inferiori, ai quali tutti presiedeva il legato apostolico. Tale concilio produsse alcuni sinodi particolari. Vi si regolò la disciplina, il numero de' vescovi e le circoscrizioni de' vescovadi. Nel 1114 Morthogh O Brien fu assalito da una malattia di langnore. Il suo rivale O Niell ne profittò per ripigliare il suo grado di monarca e per attrarre a sè la Connacia, la Midia e la Lagenia. Una maggiore angoscia sopraggiunse alle sventure dell' infermo principe: quel fratello turbolento e cospiratore, quel Dermod, a cui aveva perdonato

molte volte, si fece acclamare re di Momonia, e non temeva di squarciare il patrimonio de' suoi padri per sostenere l'usurpato suo titolo. Dopo un anno di guerra intestina il proprio suo partito lo diede in mano a suo fratello che gli perdonò ancora e che in breve, nel 1116, gli cesse volontariamente la corona per andar a passare gli ultimi tre anni della sua vita a Lismore, a piè degli altari ed in tutti gli esercizj della penitenza. Dermod non sopravvisse che un anno, e morì nel 1120, lasciando il trono al suo primogenito, Connorna-Catharacht.

L—T—L.

BRIEN (Connor Na-Catharacht ô), figlio di Dermod e nipote di Morthogh.-More che precedono, salì sul trono di Momonia dopo la morte di suo padre, nel 1120, e riuscì anche ad essere di fatto monarca dell'Irlanda meridionale e titolarmente monarca dell'Irlanda intiera. Del pari che i suoi avi, ebbe il romanzesco valore dei *Dal-Caissi*: com'essi, per innalzarsi o mantenersi, per difendersi o vendicarsi, imprese guerre e riportò vittorie, di cui l'enumerazione sarebbe laticosa ed il quadro afflittivo. Anzichè seguirlo e vederlo mietere tutto il fiore della nobiltà connaciana nella battaglia di Ardfinnan (1121), devastare il principato di Moenmoye (1132), bruciare Dunmore (1134) e partire di là per portare il ferro ed il fuoco in Ultonia, vogliamo piuttosto mostrarlo, nella sua Momonia, intento a fabbricare città, castella, chiese, ospizj, e pronto a sorridere ai giocondi motti del popolo momoniano, che soprannominava il suo re, ora il *Fabbricatore* (na-Catharacht), ora lo *Zuccheroso* (Slaparsalacht), perchè, durante la costruzione de' tempj, frammischiandosi cogli operai per dirigere i loro lavori, usciva di mezzo ad essi colla sua veste reale, schizzata di zacchere di calcestruzzo. S. Bernardo, nella vita di s. Malachia, esalta la magnanimità, con la quale esso principe liberò il capo dei Mac Carthys, cioè della casa rivale della sua, imprigionata dai faziosi, e lo ristabilì nel suo regno patrimoniale di Desmond. Gli archivj dell'abazia di s. Pietro di Ratisbona, fondata in Alemagna dallo stesso Connor Na-Catharacht, non ristanno dal narrare i doni della pia sua munificenza, non meno che i presenti ch'egli inviò al re dei Romani » per grandi e potenti signori d'Irlanda crociati per la » Terra-Santa ". Morì nel 1142, dopo un regno di 22 anni. » Con quel » gran principe, non meno valente » nel gabinetto, che formidabile sul » campo di battaglia, spirò (dice il » dotto generale Vallencey) la glo» ria e la dignità del nome d'O » Brien ".

L—T—L.

BRIEN (Turlogh Mac-Dermod ô), in virtù del diritto di *senettù*, successe a suo fratello maggiore, Connor Na-Catharacht, sul trono di Momonia. Dopo grandi vantaggi sui nemici collegati contro di lui, Turloch ô Brien venne inconsideratamente a battaglia con essi presso a Moin-More (1151); fu essa terribile, ed ei vi perdè il fiore de' suoi valorosi *Dal-Caissi*, suo nipote Morthogh e la corona di Momonia. Obbligato a fuggire, mal grado il temerario e funesto suo valore, investito in breve nella città di Limerick, ridotto a riscattarsi mediante 200 once d'oro e la rinunzia dello scettro momoniano, non conservò per sè, nè altra cosa ebbe a rilasciare alla sua famiglia in retaggio che il suo regno patrimoniale di Thomond. Venne altresì espulso da questo, l'anno seguente, da uno de' suoi fratelli cadetti, Teige-Glée ô Brien; ma vi fu ristabilito pressochè subito da Morthogh

ô Neill, re d'Ultonia; e, per assicurarsene il possesso, lo mise sotto la guarentigia del primo ô Connor monarca d'Irlanda, al quale giurò fede ed omaggio nel 1156. Nove anni dopo passò un anno intero in pellegrinaggi ed in pratiche di devozione; ritornò nel 1166 a ripigliare le redini del governo, che affidate aveva a suo figlio maggiore, e morì nel 1167, lasciando cinque figli, di cui tre si disputarono il suo retaggio con crudele animosità.

L—T—l.

BRIEN (Donal-More ô), il secondo de' cinque figli del precedente. Dopo una breve, ma sanguinosa lotta egli si stabilì sul trono di suo padre, donde precipitò Brien il Montagnaro, suo fratello cadetto e sul quale suo fratello maggiore, Morthogh, non si era assiso che per esservi ucciso dal figlio del cugino suo. Non andò guari che nel 1170 i primi avventurieri inglesi, condotti da Riccardo Strongbow, entrarono in Irlanda. Fondando la speranza di assoggettarla sul talento di dividerla, aggiunsero alle selvagge rivalità de' rampolli d'una stessa famiglia e de' figli d'uno stesso padre, quanti una politica senza scrupolo può suggerire mezzi per istimolare le passioni, accender odj, produrre delitti e catastrofi. Si videro zii, nipoti, fratelli spogliarsi l'un l'altro de' beni, farsi cavar gli occhi, scannarsi tra sè. La guerra e la pace erano improntate dello stesso marchio di perfidia. Gli alleati si tradivano, si spogliavano reciprocamente. Per tal guisa gl' Inglesi si fecero a vicenda ausiliarj degli ô Brien per desolare il Desmond, Cork, Waterford, ed ausiliarj dei Mac-Carthys per devastare il Thomond, Limerick, Killaloë. Quindi Donal-More ô Brien, oggetto di questo articolo, introdusse gl' Inglesi nella Momonia nel 1170 per combattere con essi Roderico ô Connor. Nel 1185 sostenne la causa di Roderico contro la ribellione di suo figlio primogenito, ô Connor Moën-Moye. Nel 1188 andò in traccia di tale figlio per riportare una compiuta vittoria sugl'Inglesi. Durante l'intervallo della prima alla seconda epoca, egli aveva nello stesso anno giurata fedeltà ed al monarca irlandese, Roderico, ed al re d'Inghilterra, Enrico II, che gl' Irlandesi appellavano il *re sassone*. La verità è che a traverso di tutte quante le passioni momentanee di tal fatta, alle quali quegl' infelici principi si davano con inconsiderata furia, la passione perseverante ed universale era l'odio d'uno straniero dominio; ma non seppero mai aggiornare ad altro tempo le loro private contese per liberarsi insieme del comune inimico. Non mancava energia a Donal-More: rientrato per istratagemma nella città di Limerick e giudicando che le sue forze non potessero difenderla contro gl' Inglesi, propose agli abitanti di bruciarla, ed essi corsero ad appiccar fuoco alle case loro con trasporto, cantando che » Limerick non sarebbe più il nido degli stranieri. " Il valore di Donal non andava disgiunto da capacità: testimonio ne sia la memorabile vittoria di Thurles, nella quale, nel 1192, distrusse un' intera armata inglese ed acquistò il soprannome di *More*, o di *Grande*. Ma la sagacità, che gli attribuisce Léland, non fu per un tempo bastantemente lungo il principio, com' essere doveva, della condotta di esso principe. Egli non avea fermata pace coi Mac-Carthys che due anni prima di tale vittoria di Thurles; morì due anni dopo; e, quand'anche la sua vita fosse stata più lunga, avrebb'egli potuto mai riparare il fallo commesso nell' aprire il suo paese agl' Inglesi e nel lasciar loro fabbricare

forti sulle sue frontiere, sotto pretesto di favorire le incursioni sulle terre de' suoi rivali? Era però venuto a capo di riconquistare il territorio e di rifabbricare la città di Limerick, e lasciò il Thomond che tuttavia comprendeva quanto compone oggigiorno la contea di Tipperary e quella di Clare. Egli fu compianto da' suoi sudditi, bellicose genti al pari di lui, ed onorato dal clero, di cui era stato il benefattore; sepolto venne con pompa nella chiesa cattedrale di Killaloë. Consadino, suo fratello, n'era vescovo ed aveva figurato con qualche onore nel concilio lateranense nel 1179.

L—T—L.

BRIEN (Donogh - Cairbréach Mac-Donal-More e Donogh-Mac-Connor ô) furono, con tre secoli di distanza, il primo fatto re di Thomond dagl' Inglesi e l'ultimo privato da essi del trono. Non appena Donal-More spirò nel 1194, che dissensioni d'ogni specie scoppiarono tra' suoi nove figli. Il primo, Mortogh-Dale, era sospetto ai capi della colonia inglese, quantunque fosse quegli che determinato aveva suo padre ad aprir loro la Momonia; gli tolsero quindi il mezzo di regnare, privandolo degli occhi. Il secondo, Connor-Ruadh, dichiarato re di Thomond dagl' Inglesi, fu cacciato dal trono nel 1198 dal quarto, Mortogh-Fionn, nemico giurato di essa nazione, e fu ucciso nel 1201 da suo nipote, figlio e vendicatore di Mortogh-Dale. Donogh-Cairbréach, il terzo de' nove fratelli, forte per l'appoggio degl' Inglesi ai quali si diede, e per l'odio che portava loro suo fratello Mortogh-Fioun, lo balzò dal trono nel 1211, fece omaggio al re Giovanni a Waterford e ne ottenne l'investitura del regno di Thomond con una clausola che dichiarava *usurpatori* e *rei di fellonia* tutti que' de' suoi fratelli che pretensioni movessero a tale sovranità. Donogh-Cairbréach, a cui piaciuto era il collegarsi con gli stranieri per togliersi di mezzo i fratelli o per far la guerra a' suoi rivali irlandesi Mac-Carthys ed empiere il Desmond di cittadelle inglesi, fu meno soddisfatto, allorchè tali ausiliarj gli ritolsero definitivamente la parte del Thomond ch'era sulla riva sinistra del Shannon, chiudendolo tra esso fiume, la baja di Gallway e le montagne di Moënmoye. Egli prese le armi nel 1236, al fine di ricuperare quanto gli era stato tolto, fu disfatto dal lord giustiziere Maurizio Fitz-Gérald, onde abbandonò l'usurpatogli nel timore di perdere quanto gli veniva lasciato. Morì nel 1242. Diciannove ô Brien, tanto in linee collaterali, che in linea diretta, l'uno all'altro successero nella reale dignità di Thomond, fra il Donogh-Cairbréach, che ne fu investito dal re Giovanni nel 1211, e l'altro Donogh, soprannominato *il Grasso*, che ne fu spogliato da Enrico VIII nel 1543. Siccome quest'ultimo era in età minore, quando gli fu devoluta la successione di suo padre, Morthogh, suo zio, s'impadronì del governo, facendo rivivere l'antica legge irlandese; e ciò fu per dare in balia degl' Inglesi ed il suo titolo ed il suo paese, il suo nipote, ed i sudditi suoi. Nel primo articolo del suo trattato col vicerè st.-Léger pattuito era che rinunziasse al nome di ô Brien e prendesse quello, che piacesse al re d'Inghilterra di conferirgli. » Venne fatto a vita conte di Thomond, aggiungendovi il titolo ereditario di barone d'Inchiquin, una delle nove gran baronie reali, fra le quali fu allora il regno diviso, divenuta contea di Thomood o di Clare. A suo nipote, Donogh-il-Grasso, fu reversibile il titolo di Thomond, anch' esso a vita, col titolo ereditario di barone d'Ibraikain. Eduardo VI,

rese il primo di questi titoli trasmissibile come il secondo; ed in tutte le prefate lettere di creazione il nome di ô Brien, di cui Morthogh fatto avea con tanta vergogna sagrifizio, venne nondimeno dalla generosità o dalla politica de' vincitori richiamato. Divenuti sudditi, ora cortigiani ed ora ribelli, da prima vicini di troppo alla loro passata grandezza per non sentirsi talvolta di nuovo verso di lei strascinati, poi numerosi di troppo per non essere di spesso fra contrarj interessi divisi, fra la lor patria antica che li rivendicava, e la novella che li ritenea colla seduzione o col timore, fra Carlo I., ed il lungo parlamento, fra la casa degli Stuart e quella di Brunswick, gli ô Brien seguirono la diversa fortuna delle diverse cause, che avevano abbracciate. Nel primogenito ramo, uscito di Donogh-il-Grasso, si videro quattro dignità di pari; due Irlandesi, coi titoli di conte di Thomond e di visconte di Clare; due Inglesi con quelli di marchese di Billing e di visconte di Tudcaster. L'ultimo rampollo di questo ramo nel 1741 era il lord Jacobite-Charles ô Brien, visconte di Clare, poi conte di Thomond, colonello proprietario di un reggimento irlandese di suo nome nell'armata francese, maresciallo di Francia, comandante in capo nella Linguadocca e sopra tutte le coste del Mediterraneo: il suo ramo si estinse, non ha guari, nella persona di sua figlia, Ant. Ch. M. Settimania ô Brien, maritata nel duca di Choiseul-Praslin. Il ramo cadetto, uscito dallo zio di Donogh-il-Grasso, sussiste con isplendore in Irlanda nei baroni, divenuti conti d'Inchiquin, nei baronetti loro cadetti e nelle loro linee collaterali. V'ha di più un gran numero di rami di ô Brien, usciti ad epoche differenti dal venerabile tronco di tale casa, senza dubbio una delle più illustri dell'Europa, ma che nondimeno Moréri chiamar non dovea la più antica e la più nobile dell'Irlanda (*V.* Neill ô, Connor ô, ec.; *V.* ancora Mileagh-Easpain, ovvero il *Campione di Spagna*, cui tutte le razze *milisiennes* d'Irlanda vogliono antenato loro; Cormac-Cass, donde venne il generico nome di *Dal-Caïss*; Eogan, fratello primogenito di *Cormac-Cass* e ceppo dei *Mac-Carthys*, che aveano quindi la primogenitura sopra gli ô Brien, ec, ec.)

L—T—l.

BRIENNE (Giovanni di), 3.zo figlio di Erardo II, conte di Brienne, e di Agnese di Montbelliard. Nulla si sa della sua gioventù, nè dell'epoca della sua nascita, che sembra appartenere alla seconda metà del secolo XII. Quando i cristiani della Palestina vennero a dimandare a Filippo Augusto uno sposo per Maria, figlia d'Isabella e di Corrado di Monferrato, erede del regno di Gerusalemme, il re di Francia scelse Giovanni di Brienne, il quale tutte le qualità in sè univa di un vero cavaliere francese. Egli partì per la Terra-Santa nel 1209, sposò Maria e si fece consecrare re di Gerusalemme nella città di Tiro. Come arrivò nella Palestina, si fece segnalato per alcuni vantaggi riportati sopra i Saraceni, allora padroni di una gran parte del regno, ch'egli era chiamato a conquistare; ma siccome non avea secolui condotto che un picciol numero di cavalieri, i suoi successi non furono che passeggeri. Il papa predicar fece una nuova crociata per soccorrere i cristiani della Palestina; Andrea, re di Ungheria, e molti altri principi dell'Occidente presero la croce, sbarcarono a Tolemaide, oggidì s. Giovanni-d'Acre, ed, uniti a Giovanni di Brienne, ottennero di nuovo alcuni vantaggi. Poco tempo dopo risolse di attaccare l'Egitto, e l'armata

cristiana si adunò sotto alle mura di Damietta, che si arrese dopo un assedio di sedici mesi. Durante l'assedio, s'era introdotta fra i capi la divisione. Il legato, Pelagio, voll' essere il padrone e dirigere le operazioni. Mostrò egli tanta ostinazione ed altezza, che Giovanni di Brienne fu obbligato di ritirarsi a Tolemaide. Il legato si fece allora duce dell' armata e risolse di andar ad attaccare la città del Cairo. Questa determinazione riuscì funestissima ai cristiani, che soffrirono nella lor marcia ogni genere di miseria ed obbligati furono ad abbandonare l' Egitto dopo fatta una vergognosa capitolazione. Quanto restava loro del regno di Gerusalemme era presso a cadere in mano de' Saraceni. Giovanni di Brienne implorò di nuovo i soccorsi dell'Occidente; si portò nel 1222 all' assemblea di Ferentino, di cui era oggetto una nuova crociata. Il papa consigliò a Giovanni di Brienne, per interessare Federico II alla sorte del regno di Gerusalemme, di dargli sua figlia Jolante in isposa. Giovanni di Brienne acconsentì, e Federico sposò la principessa Jolante, prese prima il titolo di re di Gerusalemme, che apparteneva a suo suocero, e non partì per la Palestina. Da quel punto l'Occidente fu turbato dalle questioni del papa e di Federico. L' imperatore di Alemagna ed il sovrano pontefice si ruppero guerra, e Giovanni di Brienne comandò le armate del papa contro suo genero. Lo stato romano ed il regno di Napoli erano stati molte volte rovinati dalle armate de' due partiti, quando la fortuna venne ad offrire a Giovanni di Brienna l'occasione di salire al trono di Costantinopoli. L' impero de' Latini cadde in rovina; Baldovino II, che succedere dovea al padre suo, Pietro Courtenai, era ancora in età minore; i principali dello stato si rivolsero al papa per dimandargli un principe che potesse governarli e difenderli. Il papa pose l' occhio su Giovanni di Brienne, che fu insignito a vita del titolo e delle prerogative d' imperatore, a condizione che desse al giovine Baldovino la sua seconda figlia e che quegli succedergli dovesse all' impero. Giovanni di Brienne giunse a Costantinopoli nel 1229. Lo storico Aeropolita, che era allora in quella città, dice che parea di 80 anni: strano appoggio per un trono, il quale avea tanto bisogno di essere sostenuto da una mano vigorosa. Giovanni di Brienne però non ismentì le speranze che della sua bravura ed abilità si erano concepite; ebb' egli a combattere ad una volta il re de' Bulgari e Vattace, imperatore di Nicea. Centomila uomini cinsero d' assedio Costantinopoli, che soli avea difensori un picciol numero di baroni e di cavalieri. Quegli scelti guerrieri fecero prodigj di valore e misero in rotta l' armata degli assedianti i quali lasciarono le lor bagaglie e la flotta in potere de' vincitori. L' anno seguente i Greci ed i Bulgari furono di nuovo respinti e messi in fuga da Giovanni di Brienne e da' suoi cavalieri. Queste prime vittorie risvegliato aveano l'entusiasmo de' guerrieri di Occidente; un gran numero di crociati s' indirizzavano a Costantinopoli, quando Giovanni di Brienne morì. La sua morte, che successe il dì 23 di marzo 1237, sospese i preparativi della nuova crociata e lasciò l' impero latino senz' appoggio e senza speranza. Alcuni autori pretendono che Giovanni di Brienne prese parte alla 4.ta crociata e che si trovò nel 1204 alla presa di Costantinopoli; di tal modo per un singolare destino vid' egli la fine

di quell' impero latino, di cui vide il principio e che dovea fra gli eroi connumerarlo che fondato l'aveano colle armi loro. L' *Istoria di Giovanni di Brienne*, scritta da Giovan-Francesco Lafitau, gesuita, fu stampata a Parigi nel 1727, in 12. Gaultieri di Brienne, maggior fratello di Giovanni, avea sposata Alberic, figlia di Tancredi, re di Sicilia, che essendosi fuggita con Sibilla, sua madre, dalla prigione, in cui la teneva Enrico VI, imperatore di Alemagna, ricovrata si era in Francia. Gaultieri, accompagnato da sessanta cavalieri e da quaranta scudieri, intraprese di conquistare il regno di Napoli, sopra il quale sua moglie avea diritto. Si rese egli padrone di quasi tutto il regno, quando all' assedio di un castello si lasciò sorprendere nella sua tenda e morì di ferite ricevute, mentre si difendeva valentemente.

M—D.

BRIENNE (Gaultieri di), duca titolare di Atene, tiranno di Firenze, figlio di un altro Gaultieri di Brienne, ucciso nel 1312 alla battaglia di Cefisa. Egli non possedè mai il ducato di Atene, che la gran compagnia dei Catalani conquistato avea sopra suo padre; ma colla più parte dei Francesi rifuggiti di Grecia passò la sua gioventù alla corte di Roberto, re di Napoli. Allorchè i Fiorentini, minacciati da Castruccio, diedero la signoria della loro città al duca di Calabria, figlio di Roberto, fu da quel duca mandato nel 1326 per prendere il possesso di Firenze. Nel 1331 Gaultieri imbarcossi a Brindisi con un grosso di truppe, onde riacquistare il suo principato di Grecia usurpatogli; ma tale spedizione fu disgraziata. Giovanni Boccaccio dice ch' ella costò al duca, oltre le immense spese, la perdita di un unico figlio, che dai Catalani fu ucciso. Gaultieri riparò in Francia, dove annunziò spesso la sua intenzione di andare in Grecia a ricuperare l'eredità de' suoi padri; ma più avido d'oro e di piaceri, che di gloria e di battaglie, non effettuò il suo progetto. Ritornando nel 1342 dalla corte di Filippo di Valois, onde andare a Napoli, di nuovo a Firenze nel momento si recò, in cui il popolo, irritato della perdita di Lucca, accusava il suo governo. Gaultieri approfittò di quel malcontento per farsi eleggere signore di Firenze. Sedusse egli tutti i partiti con vane promesse e l' ingannò con falsi giuramenti; ma non ebbe appena ottenuto il sovrano potere, che si abbandonò alle più vergognose passioni. Raccolse enormi somme colle più ingiuste esazioni, fece perire sul palco un gran numero di rispettati cittadini, conchiuse coi Pisani una pace vergognosa, ma che raffermava la sua tirannia, e diede uno scandalo fino allora sconosciuto coll' impudenza de' suoi depravati costumi. Staccò egli dalla giurisdizione di Firenze le città da quella repubblica conquistate, al fine di assicurarsene l'immediata sovranità; provocò in fine con tante maniere l'odio de' Fiorentini, che ogni classe del popolo si dichiarò ad un tempo contro di lui. Simultaneamente si formarono tre cospirazioni, ed inscia ognuna delle altre, per atterrarlo. Come gli fu rivelata una di esse e che voleà arrestarne i capi, scoppiarono tutte e tre ai 18 di luglio 1343. Tutto il popolo si armò e venne ad assediarlo nel suo palazzo. Dopo di essersi per otto giorni difeso, fu obbligato di capitolare, di abbandonare alla vendetta del popolo i ministri delle sue crudeltà, di rinunziare alla signoria di Firenze e di uscire dalla città: ciò che fece il dì 26 di luglio, giorno di santa

Anna, e d'allora in poi tale giorno fu solennizzato a Firenze ciascun anno (1). Gaultieri di Brienne passò dappoi in Francia, dove il re Giovanni gli conferì nel mese di maggio 1356 la carica di contestabile. Ai 19 di settembre dell'anno seguente fu egli ncciso nella battaglia di Poitiers. Il suo corpo fu portato all'abazia di Beaulieu nella contea di Brienne, dove si vede la sua tomba, sulla quale è scolpito quest'epitaffio: „ Qui giace l' „ eccellentissimo principe monsi„ gnore Gaultieri, duca di Atene, „ conte di Brienne e contestabile „ di Francia, che morì nel 1356 „ nella battaglia dinanzi Poitiers, „ quando il re Giovanni fu preso".

S. S—I.

BRIENNE-LOMENIE. *V.* LOMENIE.

**BRIENNIO (NICEFORO) nacque in Orestia nella Macedonia da un padre, cui Alessio Comneno, generale dell'imperator Niceforo Botoniate, avea fatto cavare gli occhi per aver fatto qualche impresa sopra l'impero. Alessio, avendo preso del gusto pel figlio, gli diede in matrimonio sua figliuola, Anna Comnena, e lo onorò del titolo di Cesare, subitochè fu montato sul trono imperiale. Niceforo Briennio non fu pertanto suo successore ad onta delle sollecitazioni dell'imperatrice Irene, e degl'intrighi di sua moglie. Questo principe avendo tentato di prendere Antiochia, posseduta da'Latini, fu obbligato a ritirarsi dopo inutili tentativi. Morì in Costantinopoli verso il 1137. Ci restano di lui delle *Memorie storiche sopra Alessio Comneno*, intraprese ad istanza di sua matrigna: esse comprendono i regni di Costantino duca, di Romano Diogene, di Michiele duca e di Niceforo Botoniate dal 1057 fino al 1081. L'autore avendo incominciato dagl'imperadori, che avevano precednto Alessio, non ebbe tempo di finir l'opera. Il gesuita Poussines ne ha dato un' edizione greca e latina con una versione, e delle note nel 1661, ed arricchita nel 1670 di osservazioni storiche e filosofiche del Du-Cange. Niceforo scrive da storico, che fu alla testa degli affari e delle armate.

L. M—N.

BRIET (FILIPPO), nato in Abbeville nel 1601, entrò nella compagnia di Gesù in età di diciott' anni, insegnò l'umanità in diversi collegj, fu bibliotecario del collegio di Parigi e morì ai 9 di dicembre 1668, in età di sessantotto anni; compose molte opere, di cui la migliore e la più conosciuta è: I. *Parallela geographiae veteris et novae*, Parigi, 1648 e 1649, 3 vol. in 4.to, con cento venticinque carte incise in rame; il 3.zo volume ha per titolo: *Parallela geographica Italiae veteris et novae*, 1649. Poche nuove indagini ci sono in quest' opera, ma ella è metodica e dotta; per mala sorte i tre volumi stampati non contengono che l'Europa. L'Asia e l'Africa formar doveano tre volumi che non furono pubblicati. Nè ciò avvenne, come si disse, a cagione delle malattie dell'autore, che gl'impedirono di terminarla, mentr'egli morì 20 anni dopo, e, durante que' vent'anni, pubblicò diverse altre opere sue. Dice in oltre Lenglet-Dufresnoy che l' autore l'avea compiuta a cha il p.

(1) I Fiorentini si adunarona ed ardinarono che Gaultieri sarebbe dipinto sopra un quadro da collocarsi sulla porta del palazzo comunale. Felibiano parla di tale quadro, che ora è a Parigi nel gabinetto di Artaud. Gaultieri è rappresentato in mezzo a tutto il popolo di Firenze, che giura innanzi ad una statua della Giustizia di non lasciarlo più entrare nella città. Si trova una descrizione esatta di tale quadro nelle *Considerazioni sopra lo stato della pittura in Italia, ne' quattro secoli precedenti a Raffaele*, Parigi, 1811. Vi è ancora una dissertazione curiosissima su tal quadro, inserita nell'*Argo* dei 22 luglio 1809, num. 1061.

Hardouin soppresse il manoscritto; ma egli altrove confessa che fu ingannato da un falso rapporto e che l'opera non fu stampata. Assicura però di aver vedute le carte incise di una porzione dell'Asia, che non comparve: quanto al testo, è certo che l'originale manoscritto, conservato nella biblioteca de' gesuiti, passò, come avvenne la soppressione loro, in quella dell'abate Brottier; II *Annales mundi sive Chronicon ab orbe condito ad annum Christi*, Parigi, 1663, in 12, 7 vol.; id., in fogl.; Magonza, 1682, idem; Venezia, 1693, 7 vol. in 12: quest'ultima edizione è la migliore e la più compiuta; l'opera è stimata. L'autore segue, tranne picciole differenze, la cronologia del p. Petavio; III *Theatrum geographicum Europae veteris*, 1653, in fogl.; IV *Xenia Delphino oblata, nomine collegii rothomagensis*, Roano, 1639, in 4.to; V *Elogium patris Jac. Sirmondi*, S. J., Parigi, 1651, in 4.to; vi si legge il catalogo per ordine di date di tutte le opere del dotto p. Sirmond; VI *Continuatio tursellinianae epitomes historiarum*, Parigi, 16?9, ristampato di spesso in seguito del *Tursellino*; VII *Acute dicta omnium veterum poëtarum latinorum*; *praefixum de omnibus iisdem poëtis syntagma*, Parigi, 1664, 1684, in 12. Briet fece ancora il volume V della *Concordia cronologica* del p. Labbe (*V*. Labbe).

W—r.

**BRIEU (S.), Briocus, nativo d'Irlanda e discepolo di s. Germano, vescovo di quel regno, fabbricò un monastero in Bretagna, dove si era ritirato. Questo luogo divenne così celebre, che ben presto vi si vide una città, che portò il suo nome, eretta poi in vescovato. Egli n'è considerato come il primo vescovo, quantunque per avventura non abbia esercitato alcuna funzione vescovile. Ma allora vi erano de' vescovi regionarii, i quali senz'avere una chiesa particolare lavoravano per tutto dove si aveva bisogno del loro ministero. S. Brieu morì in età di più di 90 anni nel fine del VII secolo o nel principio dell'VIII.

L. M—n.

BRIEUX (Giacomo Moyssant di). *V*. Moisant.

BRIGA (Melchior della), dotto matematico gesuita, nato a Cesena nel 1686 da nobile famiglia, insegnò la filosofia a Prato ed a Firenze, e la teologia a Siena, ove morì il dì 25 luglio 1749. Le principali sue opere sono: I. *Fascia isiaca statuae capitolinae*, Roma, 1716, inserita negli *Acta erudit.*, di Lipsia, 1722; II *Sphaerae geographicae paradoxa*, Firenze, 1721; III *Philosophiae veteris et novae concordia*, ib., 1725; IV *Scientia eclipsium ex imperio et commercio Sinarum illustrata*, Roma e Lucca, 1744-45-47, 3 vol. in 4.to, di circa 800 pagine. La parte geometrica ed ottica di quest'opera è del p. Simonelli; le tavole sono del p. della Briga, che ha calcolate tutte le osservazioni di ecclissi fatte alla China dal p. Kegler.

C. M. P.

BRIGANT (Jacopo le) nacque il dì 18 luglio 1720, a Pontrieux, ove suo padre era negoziante. Destinato al foro, si fece ricevere avvocato nel parlamento di Bretagna; ma lo studio delle lingue fu sempre l'oggetto principale de' suoi lavori. Sono conosciute le sue osservazioni sulle lingue antiche e moderne, ovvero prospetto dell'opera intitolata: *La primitiva lingua conservata*: prospetto, che da sè solo forma un volume curioso e che fissò, quando apparve, la generale attenzione. Le Brigant fa derivare tutte le lingue dalla celtica. Per appoggiare la sua opinione con esempj, egli estrae molti passi della *Genesi*, singolarmente quel modello

del sublime: *Dio disse che si faccia la luce, e la luce si fece*. Presenta egli in seguito questa frase nelle lingue ebraica, caldea, siriaca, araba, persiana, greca, latina, francese, e la confronta colla stessa frase tradotta in celtico. Pretende di stabilire in separati capitoli l' esistenti analogie fra la lingua celtica ed il chinese, il sanscritto, il galibi ossia lingua de' Caraibi, e l' idioma dell' isola di Taiti. Ma delle sue etimologie le più sono forzate e nel suo sistema v' ha assurdo per l' estensione che gli dà (1) Le Brigant intese altresì alla mineralogia; scoperse in Bretagna molte petriere, che non furono scavate. Essendo andato a risiedere ad Avranches ne' primi anni della rivoluzione, fu posto in carcere come federato, allorchè que' della Vandea penetrarono in quella città. Costoro, andati nelle prigioni, vollero commettervi eccessi. Le Brigant colla sua fermezza loro impose e salvò la vita al carceriere. Ammogliato due volte, ebbe ventidue figliuoli; ma essi erano o morti o nelle armate, e questo rispettabile padre di famiglia si trovò isolato negli ultimi suoi giorni, quando il

(1) Gebelin e Latour d' Alvergne furono suoi allievi; egli da per tutto vedeva il celtico. Gebelin ed il cav. d' Oraison immaginarono un giorno di dirgli ch' era giunto da un porto della Francia a Parigi un giovane isolano dell' Oceano e che non si poteva intendere da nessuno la lingua che parlava. Fu convenuto che si farebbe vedere a le Brigant. L' isolano non era che un parigino, a cui si erano fatte imparare alcune parole inventate da Gebelin e che non appartenevano a niuna lingua. Nel giorno stabilito, innanzi ad una società numerosa, indirizzandosi il giovane a le Brigant, pronunzio le convenute parole, e le Brigant diceva all' assemblea: *Egli mi dice: Buon giorno; come state?* E mentre seguiva ad ascoltarlo ed a tradurre senza esitazione, l' assemblea scoppiò in grandi risa. Le Brigant fu istruito dello scherzo fattogli, ma egli esclamò con enfasi: *Signori, sappiate che non vi ha, nè vi può essere nell' universo una parola, che celtica non sia*; e da quel punto fece incidere un suggello, di cui si serviva per le sue lettere e che portava per iscrizione: *Celtica negata, negatur orbis*.

bravo Latour d' Alvergna-Corret, suo compatriotto e suo amico, propose di andar in cambio del più giovine de' suoi figli. Di fatto andò in sua vece all' armata di Sambra-e-Mosa, dove il giovine serviva da quattro anni. (*V*. LATOUR-D'AUVERGNE-CORRET). Le Brigant era di carattere franco e generoso, di conversazione piacevole. Morì a Tréguier, il dì 3 febbrajo 1804. Le sue opere stampate sono: I. Una *Dissertazione indirizzata alle dotte accademie di Europa sopra un popolo celtico, nominato Brigantes o Brigants*, 1762, in 8.vo; II *Picciolo Glossario o Manuale instruttivo per facilitare l' intelligenza di alcuni termini in Bretagna, contenente la loro definizione ed etimologia*, Brest, 1774, in 12; III *Elementi della lingua de' Celti Gomeriti o Bretonni; introduzione a questa lingua e per essa a quelle di tutti i popoli conosciuti*, Strasburgo, 1779, in 8.vo. La compilazione di tale picciola grammatica quasi tutta appartiene ad Oberlin. Le Brigant ne pubblicò una nuova edizione, meno corretta e meno ricercata, Brest, anno VII (1799). Del resto questa grammatica, sistematica intieramente, è ben inferiore a quella del p. di Rostreneu, superata poi dall' altra di Legonidec; IV *Osservazioni fondamentali sulle lingue antiche e moderne*, Parigi, 1787, in 4.to: è il prospetto, di cui abbiamo sopra parlato. Si crede che Luigi-Paolo Abeille abbia avuto molta parte nella compilazione di quest' opera; V *Distaccamenti della lingua primitiva, quella dei Parigini prima dell' invasione de' Germani, della venuta di Cesare e del guasto delle Gallie*, Parigi, 1787, in 8.vo; VI *Memoria sulla lingua dei Francesi, simile alla lingua de' Galli, loro antenati*, Parigi, 1787; VII *Osservazioni sopra un' opera di M. Jamgrane, giureconsulto inglese, con questo titolo: Dell' origine delle società e delle lingue*, Parigi, 1788; VIII *Riflessioni*

sugli studi, Parigi, 1788; IX *Nozioni generali o enciclopediche*, Avranches, 1791, in 8.vo; X *Nuovo parere intorno la primitiva lingua ritrovata*, 1770, in 8.vo; XI Due operette politiche, stampate nel 1789, l' una relativa ad una lettera indirizzata da Londra al re, da Colonne, e l' altra alle operazioni degli stati generali. Le Brigant lasciò molti manoscritti, ristretti curiosi ed uno considerevole epistolare. Tutti questi oggetti furono venduti a Kergariou, di Lannion, a riserva di alcuni manoscritti, conservati dal maggiore suo figlio. Ecco i loro titoli: *Il primo contratto degli uomini*, ovvero *l'origine della società, simulata nella facola di Pigmalione e Galatea; Testamento di Noè*; *A, B, C, delle nazioni; Ai sovrani ed ai dotti dell' Europa; Radicali delle cinque vocali* a, e, i, o, u; *Radici primitive della lingua originale, il celtico gomerito, ossia celtico dei Bretonni*; *il Bardo armoricano*; *Compianto sullo stato presente delle scienze nel continente dei Galli*; *Degli atlanti e del figli di Abramo*; *Dissertazione sulla città d'Avranches*.

D. N—l.

BRIGANTI (Annibale), medico e naturalista italiano del secolo X, nacque a Chieti nel regno di Napoli. È il primo che abbia raccolte notizie positive sulla produzione della manna e sulla maniera, con cui viene raccolta. Provò ch' ella non era, come credeasi dagli antichi, una spezie di rugiada che dal cielo cadesse, ma che ve ne avea di due sorti, provenienti da un frassino della Calabria, l' una sullo stravasarsi che naturalmente si fa del succo che si depone e si addensa sulle foglie; l' altra per un' artifiziale operazione che si fa, incidendo il tronco dell' albero, di cui si raccoglie il succo. Egli assicurò che l' una e l' altra erano egualmente buone per l' uso della medicina. Ciò fu lo scopo principale di tal' opera; mentre la intrapresa col solo oggetto di far rivocare un decreto del re di Napoli ad istigazione del suo primo medico, Marino Spinelli, con cui ingiungeva ai medici di servirsi solo della manna, ch' era stata sulle foglie raccolta. Da tale divieto ne risultava per gli abitanti della Calabria una perdita rilevante: quest' opera, rimasta manoscritta, cadde in mano di Donato Altomare, che ne profittò per farne un particolar trattato sulla manna, sotto il titolo: *De mannae differentiis ac vicibus deque eas dignoscendi via ac ratione*, Venezia, 1562, in 4.to. L' opera era buona; ma l' autore ebbe torto di non citare le fonti, donde l' aveva tratta. Magneni attaccò un tal libro nel 1648 e volle senza fondamento ristabilire l' opinione antica sulla origine della manna. Si attribuiscono al Briganti le opere seguenti: I. *Avvisi ed avvertimenti intorno al governo di preservarsi di pestilenza*, Napoli, 1577, in 4.to; II *Avvisi ed avvertimenti intorno alla preservazione e curazione de morbilli e delle vajuole*, Napoli, 1577, in 4.to; III *Due libri dell' istoria dei semplici, aromati ed altre cose, che vengono portate dalle Indie orientali, pertinenti all' uso della medicina, di Garzia dall' Orto, medico portoghese, con alcune brevi annotazioni di Carlo Clusio; e due altri libri parimente di quelle si portano dall' Indie occidentali, di Nicolo Monardes, medico di Siviglia, tradotti in italiano*, Venezia, 1582, in 4.to, 1605, in 8.vo.

D—P—s.

BRIGENTI (Ambrogio), cappuccino di Mantova, pubblicò nel 1702 un'opera dotta e piena d' indagini, intitolata: *Glossographia onomatographica, id est declaratio nominum et vocabulorum exoticorum quae habent aut ancipitem, aut obscuram, aut valde difficilem, aut ex hellenismo significationem et explicationem*, Mantova, 1702, in fogl.;

l'opera aver dovea tre volumi, ma non fu stampato che il primo.

C. M. P.

** BRIGENTI (Andrea), sacerdote padovano, visse e fiorì avanti la metà del secolo XVIII. Ha date alla stampa le due seguenti operette: *Villa burghesiana, vulgo pinciana, poëtice descripta*, Romae 1716, in 8.vo. *Oratio habita Arbae, dum Pacificus Bizza arbensem episcopatum iniret*, Patavii 1739.

L. M—n.

BRIGGS (Enrico), celebre matematico inglese, ai di cui grandi lavori la geografia e l'astronomia sono in parte debitrici degl' immensi progressi che fecero da due secoli. Nato verso l'anno 1556 a Warley-Wood, parrocchia di Halifax, nel Yorkshire, fece i suoi studj ad Oxford, v'insegnò qualche tempo le matematiche e fu nominato in fine primo professore di geometria nel collegio di Gresham, fondato a Londra: ciò fu verso il mese di marzo 1596. Occupavasi allora d'indagare le longitudini in mare e costruì una tavola per trovarle dietro alla variazione dell' ago calamitato, mezzo dappoi tentato spesso e sempre inutilmente. L'istrumento da lui proposto fu descritto dal dottore Gilbert nel suo *Trattato sulla calamita* e pubblicato ancora da Blondeville nelle sue *Theoriques of the seven planets*, Londra, 1602, in 4.to. Tenne egli lunghissimo tempo commercio di lettere col celebre Usher, arcivescovo di Armagh. Vedesi dalle lettere di quel dotto prelato, pubblicate nel 1686, che nel 1615 ebbe la prima nozione dell' ammirabile invenzione dei logaritmi, trovata da Giovanni Néper, barone di Merchiston. Briggs non ebbe pace se prima non gli venne fatto di conoscere un sì grand' uomo a parer suo. Fece espressamente il viaggio di Scozia; e si racconta ch' essendo stato presentato al barone, restarono ambidue quasi un quarto d'ora riguardandosi con ammirazione e senza dire una sola parola. Briggs sentì il primo l'estensione de' progressi, che l' ingegnosa scoperta de' logaritmi dovea portar in tutte le scienze, fondate sul calcolo, e ne sviluppò la teoria nelle sue lezioni nel collegio di Gresham; riconobbe assai presto che la forma de' logaritmi iperbolici, adottata dal Néper, poteva essere perfezionata e che ogni calcolo sarebbe sommamente semplificato, prendendo per logaritmo di 10 il numero 1 in luogo di 2,3025850, che dalle prime tavole era dato. Scrisse a Néper, proponendogliene il cangiamento, fece due volte il viaggio di Scozia per seco lui conferire e dopo il suo ritorno si affrettò di calcolare e pubblicare nel 1617 la prima tavola degli usuali logaritmi, i soli che si praticano attualmente. Chiamato nel 1619 ad occupare la cattedra di geometria, che il cavaliere Enrico Saville fondata avea ad Oxford, rinunziò a quella del collegio di Gresham e più non si partì da Oxford, ove divise il tempo fra i doveri del suo impiego ed il calcolo de' logaritmi. Vi attese con tale ardore, che in meno di sett' anni calcolò trentamila logaritmi con quattordici decimali: lavoro quasi incredibile, ove si riguardi al gran tempo ch' esige il calcolo di un solo logaritmo e le ripetizioni e verificazioni, a cui bisogna ritornar senza fine per assicurarsi di non aver fatti errori. Per sì assidua applicazione e tanto prolungata finì poi collo sconcertarsi il cervello (Tissot, *Salute de' letterati*). Morì ad Oxford nel collegio di Merton li 26 gennajo 1630, in età di 70 anni. Pubblicò: I. *Tavole per perfezionare la navigazione*, in inglese: sono esse inserite nella seconda edizione degli *Errori della navigazione di Wright, scoperti e corretti*, Londra, 1610; II *Logarithmorum*

chilias prima, Londra, 1617, in 8.vo; III *Euclidis Elementorum libri VI priores*, ibid., 1620, senza nome dell' autore; IV *Mathematica ab antiquis minus cognita*, inserita nelle *Vite dei professori del collegio Gresham*, pubblicate da Ward; V *Arithmetica logarithmica*, Londra, 1624, in fogl.: opera d'immensa fatica e ch'è il tipo di tutte le tavole di logaritmi pubblicate in appresso: vi si trovano i logaritmi di numeri naturali da 1 a 20,000 e da 90,000 a 100,000, con quattordici decimali, quelli dei seni e delle tangenti per ogni centesimo di grado, pure con 14 decimali; i seni naturali con 15 decimali e le tangenti e secanti naturali con 10 decimali. Queste tavole sono rarissime; quelle, che pubblicò Vlacq a Gonda nel 1628, non sono che un compendio, non avendo i logaritmi che 10 decimali; ed è ciò pinchè sufficiente, mentre per ordinario se ne usano soli sette; VI *Memorie sul passaggio al mare del Sud pel Nord-ovest e la baja d' Hudson*: questa operetta, scritta in inglese e pubblicata per la prima volta nel 1622, si trova nel tomo III *de' Viaggi di Purchas*; VII *Trigonometria britannica*, Gonda, 1633, in fogl.: opera divisa in due parti: la prima, che tratta della costruzione delle tavole, è tutta di Briggs; la seconda, che indica l'uso di esse nella trigonometria rettilinea e sferica, è di Gellibrand, suo amico, che gli successe nel collegio Gresham; si trovano in appresso i logaritmi dei seni e delle tangenti per ogni centesimo di grado con 15 decimali come nell'*Arithmetica logarithmica*. Briggs avea scritto altresì dei commentarj sulla geometria di p. Ramus, alcune osservazioni sul trattato di Longomontano sulla quadratura del circolo, la descrizione e l'uso del Regolatore di Bedwell, e di altre opere di matematica che non furono pubblicate. Il dottor T. Smith. ne scrisse la vita. Tommaso Gataker ed Isacco Barrow resero un' onorevole testimonianza al carattere ed ai talenti di Enrico Briggs.

C. M. P.

BRIGGS (GUGLIELMO), membro della società reale e del collegio de' medici di Londra, corrispondente dell'accademia delle scienze di Parigi, eletto il dì 4 marzo 1699 medico del re Guglielmo III e dell'ospitale di s. Tommaso di Southwarck, nacque a Norwich nel 1641 e morì il dì 4 settembre 1704, di 63 anni. Avea studiato a Cambridge, ove fu dottorato nel 1677 e dopo a Montpellier sotto il famoso anatomico Vieussens. Si rese celebre per le sue cognizioni dell'occhio e delle sue malattie. È egli il primo che sviluppasse a dovere quanto è pertinente al nervo ottico nella retina ed ai canali linfatici. La sua nuova teoria della visione fu tosto inserita, in inglese, l' anno 1662 nelle *Transazioni filosofiche*, dopo tradotta dallo stesso in latino col titolo di *Nova theoria visionis* ad istanza di Newton, che di questo trattato facea gran conto, e stampata in seguito all' *Ophtalmographia*, altra opera del dottore a Cambridge, 1676, in 12: questi due trattati uniti, stimati dalla gente dell'arte, furono ristampati nel 1685, in 4.to; a Leida nel 1686, in 12, ec. G. Briggs preparati avea due altri trattati: *De usu partium oculi* e *De ejusdem affectibus*; ma non furono pubblicati. Si trovano nelle *Transazioni* molti scritti dello stesso autore: *Singolari casi in fatto di visione*; *Spiegazione del caso singolare di un giovine, che ogni sera diviene cieco*. (Si legga pure nelle *Memorie dell' accademia delle scienze*, tom. VII.).

C. ed A. e V—VE.

FINE DEL VOLUME SETTIMO.